



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, martedì 5 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240



LA DENUNCIA "CAMPO LIBERO" CONTRO L'INIZIATIVA "FRECCIAROSA". BIGLIETTI GRATIS ALLE DONNE SE ACCOMPAGNATE

Trenitalia accusata di "offensivo maschilismo"

È partita ufficialmente la campagna di ascolto dei cittadini promossa dall'associazione Campo Libero. Obiettivo: rompere il silenzio sulle questioni che interessano davvero i napoletani, lavoro, casa, welfare, sanità, rifiuti, sicurezza, trasporti, per farsi sentire dai concorrenti della sfida elettorale ormai alle porte. Ieri, al chiostro di Santa Maria La Nova, si è svolto il primo di una serie di incontri che coinvolgeranno tutte le municipalità fino a dicembre, insieme alla raccolta firme per una legge di iniziativa popolare contro la povertà capace di sostituire il reddito di cittadinanza. Circa cinquecento persone hanno sottoscritto l'appello lanciato da Campo Libero per sollecitare la società civile a riprendersi la parola. Nel documento, alcune priorità di interesse comune e, al contempo, alcune proposte. Tra queste: la lotta alla disoccupazione investendo sulla formazione e sull'economia sociale; la riqualificazione dei servizi pubblici, più vicini ai cittadini, a partire da chi versa in condizioni peggiori; il rafforzamento dell'integrazione socio-sanitaria; il contrasto delle povertà e la lot-

ta alle disuguaglianze; la risoluzione del problema rifiuti con un investimento serio nella raccolta differenziata; la lotta agli sprechi. «Questi punti – ha detto il presidente di Campo Libero, Sergio D'Angelo – vogliono essere una sorta di promemoria, aperto a ulteriori proposte, per chi si candida ad amministrare Napoli. È un percorso che Campo Libero ha tracciato per uscire dalle logiche autoreferenziali della politica dei partiti e promuovere il protagonismo delle persone alle scelte delle amministrazioni locali». Sono intervenuti, tra gli altri: Marco Esposito, Guido Piccoli, Mario Petrella, Andrea Morniroli, Stefano Vecchio. Dall'associazione arriva anche la denuncia dell'ultima promozione Trenitalia, "Frecciarosa", che per un mese permetterà alle donne di viaggiare gratis, ma solo se accompagnate da un uomo o dai figli. Campo Libero chiede l'immediato ritiro, con tanto di scuse, di un'offerta «maschilista, che offende i processi di emancipazione e di pari opportunità che ancora faticosamente molte donne tentano di realizzare».

Maria Nocerino

Addio allo scienziato dell'autismo

Lambiase, lutto al Don Orione



È scomparso domenica scorsa all'età di 79 anni, stroncato da un infarto, il professor Mario Lambiase (foto), neurologo e

docente universitario, direttore scientifico dell'Istituto Don Orione di Ercolano. Era uno dei massimi esperti in Italia delle problematiche legate all'autismo, sostenitore di tesi all'avanguardia che vedevano nell'autismo una condizione di straordinarietà della psiche e non esclusivamente di malattia, come testimonia anche il suo

ultimo articolo, pubblicato dalla rivista Agorà Sociale. Autore di numerose pubblicazioni di Neurologia e Psichiatria, il professor Lambiase dirigeva il Gruppo di Studio sull'Autismo e sui disturbi generalizzati dello sviluppo presso il Centro Studi Don Orione. «Era una persona dalle straordinarie capacità umane - ricorda la psicoterapeuta Tina Ninno - sempre vicino alle persone sofferenti e alle loro famiglie, nonché uno scienziato di rilievo internazionale». I funerali si tengono oggi alle 14.30 nella cattedrale di Castellammare di Stabia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito di cittadinanza, quella «legge modello» che si è rivelata un flop

Uno studio dell'Università Federico II rivela: 231 milioni sono serviti solo a fare clientelismo

di SIMONA BRANDOLINI

NAPOLI — Può una Regione fare beneficenza? O meglio: può mascherare quello che è un obolo indiscriminato, generalista e per giunta elargito senza controlli, per una esemplare misura di welfare? In Campania è successo. La storia di questo fallimento è la storia del reddito di cittadinanza. Un provvedimento che al momento del lancio fu presentato come un'innovazione. Ma cosa c'è di più antico dell'elemosina? Stiamo parlando di 231 milioni di euro dati in tre anni a 18.247 nuclei familiari beneficiari su 122.100 ammissibili. Un regalo di 350 euro che non ha prodotto lavoro, che non ha alimentato né il mercato né i consumi. La fotografia esatta e impietosa è stata scattata, dopo cinque anni di lavoro sul campo, da un ricercatore della Federico II, Luca De Luca Piccione, appena uscito in libreria.

E la conclusione è desolante: il reddito di cittadinanza non ha rotto il «circolo vizioso tra assistenzia-

lismo degli enti erogatori e dipendenza dei beneficiari». Per essere ancora più chiari i poveri che hanno percepito 350 euro al mese per tre anni sono diventati, nella migliore delle ipotesi, ostaggio di quel denaro pubblico dato loro senza alcuna ratio. Rimpinguando quelle sacche di malcontento che oggi battono cassa.

Eppure, la Campania, avrebbe dovuto imparare dai

propri errori. Ci fu in origine il reddito minimo di inserimento, una misura nazionale, che serviva a sperimentare l'erogazione di denaro associata ad iniziative occupazionali. E come andò? A Napoli non male, nacquero per esempio i nidi di mamme. Ma poi scoppiò il bubbone Orta di Atella. Nel piccolo comune casertano si scoprì, a conti fatti, che il 54 per cento della popolazione aveva percepito il reddito minimo di inserimento. Più della metà degli atellani era sotto la soglia minima di povertà. Perché? Perché bastava presentare semplicemente un modello Isee che autocertificasse il proprio stato di indigenza. La Regione Cam-

pania, all'epoca l'assessora al Welfare era Adriana Bufardi, fa tesoro dell'esperienza e s'inventa il reddito di cittadinanza. Per farne richiesta bisogna presentare non solo il modello Isee, ma anche il reddito stima-

to, legato ai consumi, al possesso di un'auto, all'affitto pagato. Addirittura, il reddito, diventa una best practice premiata nel 2005 dall'associazione Cittadinanzattiva. Cambia qualcosa? Lo studio dimostra scientificamente che è un fallimento, come la prece-

dente misura e ancor di più se possibile.

La prima difficoltà incontrata dai ricercatori federiciani è nel reperire i dati. Per i sociologi quelle 122.100 domande inviate da tutta la Campania sono un patrimonio inestimabile per studiare la povertà campana. Ebbene il database è nelle mani di Sviluppo Italia, braccio operativo della Regione Campania, che non rende disponibili le cifre, né alla comunità scientifica, né a Palazzo Santa Lucia. Dunque, il lavo-

ro di monitoraggio inizia prima nei cinque comuni capoluogo, poi si estende ai consorzi di comuni, infine a tutti e 46 gli ambiti territoriali sociali. E la prima cosa che allarma i sociologi è l'identikit generico del beneficiario del reddito di cittadinanza: «Dei 122 mila nuclei familiari — spiega Luca De Luca Picione — la cui richiesta è stata ritenuta ammissibile, è stato selezionato solo il 15 per cento. Le province più rappresentate sono Napoli, con il 58 per cento del totale regionale, Salerno e Caserta con rispettivamente il 16 e il 15 per cento, seguite da Avellino con il 6 per cento e Benevento con il 4 per cento. Siccome la maggior parte di questi 18 mila ammessi hanno dichiarato reddito zero, significa che il povero napoletano ha più diritto di quello sannita o sorrentino. Cioè, che a molti è stata data la patente di poveri, ma solo alcuni hanno avuto diritto all'obolo». Dunque una misura non selettiva, ma addirittura discriminatoria. «Inoltre — continua il sociologo — nel disegno di legge erano previste attività di accompagnamento (formazione,

orientamento, assistenza sociale, facilitazioni per i mezzi pubblici) che dovevano essere estese a tutta la platea di soggetti ammessi. Ebbene queste attività non sono mai partite». E i controlli? Ci sono stati? «Talvolta. Tant'è che è scattata immediata la denuncia — prosegue lo studioso —, ma è stato davvero raro. Perché i controlli erano affidati alla discrezionalità dei dirigenti del piano di zona. Il problema è che non hanno mai avuto le risorse a tal fine».

Nelle circa 350 pagine di grafici e mappe emerge un altro elemento: il 67 per cento dei nuclei beneficiari è costituito da persone in piena età lavorativa, non superano cioè i 45 anni di età. «Viene da chiedersi sempre più — termina Luca De Luca Picione — perché in Campania l'ipotesi di un'integrazione tra politiche industriali, politiche del lavoro e interventi di sostegno al reddito è un'utopia? Quelli che altrove sono modelli prevalenti, qui diventano un sogno». Oppure bacini di consenso?



18.247

È il numero dei nuclei familiari che **in Campania** hanno ottenuto l'accesso agli aiuti del **reddito di cittadinanza**

122.100

Sono stati i nuclei considerati **beneficiari ammissibili** cioè tutti quelli che potevano aspirare ad ottenere il reddito di cittadinanza

350

È la cifra mensile erogata dalla **Regione Campania** ad ognuno dei nuclei riconosciuti come aventi **diritto per tre anni**

Assistenza

Un sit-in di disoccupati a Napoli. Il reddito di cittadinanza non ha avuto gli effetti sperati

L'esperienza

I giorni buoni la comunità diventa film

Jonathan, Oliver e Colmena sono tre villette immerse nel silenzio di stradine secondarie, col giardino ben curato. Due a Scisciano e l'altra a Marigliano. Da diciotto anni, chi le gestisce - gli operatori dell'associazione Jonathan onlus - vi ospita, incontra e scontra, educa, ama e lavora per quei bulli dei quali si legge tra le pagine di cronaca locale. Minorenni già «inguaiati con la giustizia», che scontano la pena con una misura alternativa alla detenzione: la vita in comunità. Della loro quotidianità dentro e fuori, prima e dopo la casa famiglia racconta Andrea Barzini, con il documentario «I giorni buoni», presentato al Centro europeo degli studi di Nisida. Due sale gremite e applausi sentiti, sinceri.

[dai comuni]

NAPOLI 2 - Tavolo tecnico per il centro Gridas. L'assessore al Patrimonio del Comune di Napoli, **Marcello D'Apon-te**, ha convocato un tavolo tecnico tra IACP e dirigenti dei servizi interessati "per l'individuazione di una sede idonea per le attività del Centro Gridas di Scampia".

La sicurezza

Degrado e furti, un muro per allontanare i rom

Giugliano, via all'appalto. Tensione sgomberi: nel nuovo «villaggio» c'è posto per 120 su 600

Tonia Limatola

GIUGLIANO. Un muro tratterà la linea di confine tra le imprese e le nuove case dei rom. La barriera di mattoni alta tre metri, finanziata dalla Provincia, assieme a una nuova ordinanza di sgombero, farà scattare a breve il conto alla rovescia per portare gli ex nomadi fuori dalla zona Asi. Dopo anni di braccio di ferro tra gli imprenditori e le associazioni, venerdì se ne discuterà in Prefettura. Sul tavolo le modalità di trasferimento e, probabilmente, di selezione dei 120 rom - sui quasi seicento presenti da metà degli anni Ottanta all'interno dell'area industriale - che dovranno alloggiare nel villaggio attrezzato dal Comune, sempre a pochi passi dall'Asi. Addio baracche di legno e lamiera, senza acqua e senza luce, ma solo per una parte delle famiglie, in pratica. Di soluzioni abitative alternative, infatti, finora non si è mai discusso, né era andato a buon fine il tentativo di provincializzare - cioè di spostare in altri comuni - i rom in esubero.

Sul destino degli ex nomadi restano vigili le associazioni che già a dicembre 2009 erano scese in campo per strappare la sospensione dell'ordine di sgombero della Procura, legato all'inquinamento delle aree. Ora,

però, i tempi sembrano maturi per andare avanti. Le condizioni per far scattare il piano ci sarebbero quasi tutte. Il villaggio attrezzato del Comune potrebbe essere completato entro ottobre con l'installazione dei 24 alloggi prefabbricati. Mentre si attende che sia tutto pronto il Comune paga un istituto di vigilanza per proteggere l'area dai vandali. È questione ancora di poco: la gara per i containers è già stata assegnata. Così come dovrebbe essere assegnato l'appalto per la realizzazione del muro di cinta, finanziato dalla Provincia al Consorzio Asi per 300 mila euro, che una volta per tutte isolerà dal contesto territoriale le imprese e, allo stesso tempo, disegnerà una linea di confine entro la quale i rom non potranno restare, né più rientrare. Secondo gli industriali, il muro e i due varchi di accesso controllati da videocamere impediranno le incursioni notturne nelle aziende, i furti di rame dai cavi elettrici e telefonici, l'ultimo la scorsa notte, che lascia ogni volta

senza collegamenti decine di aziende. Ma si conta che il muro tenga fuori anche le prostitute e gli autotrasportatori senza scrupoli che scaricano i residui liquidi di lavorazioni industriali nei tombini dell'area o cumuli di rifiuti, tossici e ingombranti, sulle rampe di accesso alla zona.

La barriera

Una cinta alta tre metri per impedire le continue incursioni a caccio di rame

L'AREA ASI

IL TERRITORIO

80%

Giugliano

20%

Qualiano

L'ESTENSIONE

113 ettari

di cui 82 destinati alle aziende

LA LOCALIZZAZIONE

A ridosso della **Circumvallazione esterna** in direzione lago Patria

LE AZIENDE IN ATTIVITÀ

54

I CAMPI ROM

13 tutti abusivi, che ospitano 600 persone

IL MURO

- Alto 3 metri
- Lungo l'intero perimetro dell'area industriale
- Dotato di due varchi di accesso controllati e sorvegliati da videocamere
- Finanziato con 300 mila euro della Provincia

02/10/2010 11

I settecento dipendenti delle coop convenzionate avranno assicurato un altro anno di stipendio

Il Governo sblocca i fondi per gli Lsu del Comune

NAPOLI (c.c.) - Il governo sblocca i fondi per i settecento dipendenti delle cooperative convenzionate con il comune di Napoli. Dal ministero dell'Interno arrivano 37 milioni di euro. Il decreto approvato il 23 settembre scorso è stato notificato all'ente di Palazzo San Giacomo. La notizia è stata resa nota dall'assessore alle Attività produttive **Mario Raffa** nel corso di una riunione della commissione sviluppo e innovazione "All'arrivo di nuovi fondi - dice Raffa - corrisponde anche la fase conclusiva dell'iter per la ridu-

zione del numero delle cooperative e l'avvio, a breve, dei progetti per lavori socialmente utili ai quali è subordinato il finanziamento". Il settore ambiente quello dove potrebbe confluire la forza lavoro. L'utilità sociale dei progetti era già prevista per i finanziamenti dalla legge 135 del 97. "I richiami da parte della Corte dei Conti al rispetto di questa norma, hanno imposto una revisione degli incarichi affidati alle cooperative" dice Raffa. In allarme i rappresentanti delle diverse sigle sindacali che intravedono nella diversa uti-

lizzazione lavorativa uno svilimento delle loro professionalità e hanno, inoltre, contestato la precarietà dei finanziamenti di cui non vi è alcuna certezza a lungo termine né una stabilità pluriennale. In prospettiva a sciogliere il nodo dovrebbe essere una conferenza dei servizi. Infine, da rilevare che oggi alle dodici è stata convocata una riunione della commissione attività produttiva per individuare le possibili soluzioni a favore dei lavoratori Osa impegnati nell'assistenza scolastica degli alunni disabili napoletani.



napoli.repubblica.it



Speciale interattivo sul sito mandate fotografie e video

SUL nostro sito, napoli.repubblica.it, uno speciale interattivo sulla crisi rifiuti arricchito da numerose immagini inviate già ieri dai lettori. Fotografie che descrivono il degrado, in particolar modo nei centri della provincia. L'iniziativa va avanti e all'interno dello speciale è spiegato come fare per inviare le fotografie e anche i video sul tema. Un meccanismo facile, cliccando su napoli.repubblica.it troverete le mail già predisposte per l'invio del materiale. Sul sito anche una serie di foto scattate da Riccardo Siano.

WEB

La homepage di napoli.repubblica.it

► Liberare la Società ◀

Iapicca: Cittadini assenti? Serve più sicurezza

Secondo il deputato del Popolo della Libertà "Per Napoli c'è bisogno di una risposta forte da parte delle istituzioni. Non invoco - afferma - misure straordinarie: ma intelligenza e apertura mentale". Il parlamentare, vittima di una rapina sabato scorso a Napoli, evidenzia come sia "compito delle istituzioni coinvolgere e interagire con le parti attive della società civile e con le organizzazioni in cui i cittadini si riuniscono"

Promuovere la sicurezza per i cittadini. Nel dibattito aperto dal Denaro interviene **Maurizio Iapicca**, deputato del Popolo della Libertà. A cominciare dalle parole dell'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che chiama politici, imprenditori e sindacalisti a confrontarsi su un modello di relazioni tra impresa e lavoro all'altezza dei tempi. Nel Sud e in Campania i temi lanciati da Marchionne non sono centrali soltanto perché è al Sud che la Fiat gioca la sua partita più importante (Pomigliano, Melfi e Termini Imerese sono facce simboliche del nuovo corso Fiat) - e si trova dunque a essere il crocevia della nuova strategia dell'azienda -, ma perché qui questi temi si intrecciano e si complicano con questioni da tempo irrisolte: a cominciare dal rapporto tra il cittadino e lo Stato, tra la società nel suo complesso e le istituzioni. Nel caso del Sud la rivoluzione culturale invocata da Marchionne per le imprese ha un raggio più lungo e include l'intera società civile, economica e politica. Ed è per questo che, a Rimini, le ragioni di Marchionne si incrociano con quelle di coloro che, dallo stesso palco dell'amministratore delegato Fiat, parlano della necessità di liberare, oltre all'impresa, la società. Ecco farsi avanti il paradigma di una società che dalla parola d'ordine dei liberali di una volta di "meno stato più mercato" passa a quella di "meno stato-meno mercato-

più società". Nei giorni scorsi sono stati intervistati (nell'ordine): **Mario Mustilli, Sergio Sciarrelli, Carlo Lauro, Salvatore Varriale, Giorgio Fiore, Pasquale Sommesse, Ermanno Bocchini, Andrea Geremicca, Antonio Romano, Claudio Azzolini, Giuseppe Corona, Domenico Pizzuti, Ernesto Paolozzi, Enzo Rivellini, Michele Gravano, Salvatore del Monaco, Maurizio de Giovanni, Gennaro Capodanno, Massimo Verneti, Filippo Bencardino, Amato Lamberti e Sergio D'Angelo.**

ROBERTO AMATO

"Per Napoli c'è bisogno di una risposta forte da parte delle istituzioni. Non invoco misure straordinarie quali l'esercito, ma intelligenza e apertura a quelle tecnologie che stanno risolvendo problemi simili nelle grandi città europee. La sicurezza, elemento importantissimo nella qualità della vita, è un problema di tutti. Non si sottovaluti che dalla qualità dell'amministrazione dipende l'entusiasmo e la fiducia con la quale i cittadini si rapportano alla vita pubblica". E' questa la considerazione di **Maurizio Iapicca**, deputato del Popolo della Libertà e vice-coordinatore napoletano del partito, una laurea in economia e una lunga esperienza in campo manageriale, a due giorni dallo spiacevole incidente che lo ha visto coinvolto sabato sera. Recatosi presso la farmacia Kernot di via Petrarca per un acquisto, Iapicca si è ritrovato minacciato con la pistola alla tempia da un bandito intento a rapinare l'esercizio commerciale.

In un'intervista rilasciata al Mattino nelle ore immediatamente successive il fattaccio, ha parlato di una "guerra" in corso tra la città e la criminalità che l'attanaglia, guerra dalla quale dipende il

futuro di Napoli. Come si può vincere questa battaglia?

Bisogna innanzitutto fare una precisazione.

Quale?

Ci sono due forme di criminalità: quella organizzata, in Campania è la camorra, il cui debellamento è compito del Ministero dell'Interno; poi c'è quella comune, ugualmente invasiva e deleteria per la nostra città, contro la quale c'è bisogno di una risposta locale.

Ha detto di non volere rimedi eclatanti, ma operazioni mirate. A che cosa faceva riferimento?

E' inutile invocare l'esercito nelle strade, non è questa la soluzione. C'è bisogno di un sistema di video-sorveglianza, sul modello di quello adottato a Berlino, capace di integrare l'operato delle forze dell'ordine attive sul territorio.

Qual è l'aspetto che più l'ha colpita nella vicenda?

Sorvolando sull'impatto emotivo che tanta violenza può avere, ad impressionarmi sono stati lo scoramento e la sfiducia. Mio e della giovane farmacista, al punto che ho preferito non sporgere denuncia, come quello degli agenti di polizia intervenuti sul luogo.

A che cosa era dovuto tale scoramento?

Dalla consapevolezza che non c'era più nulla da fare. Quei banditi non sarebbero più stati presi. Si consideri che di questa ra-



pina ora se ne parla perché sono un parlamentare, altrimenti sarebbe rimasta nell'anonimato in cui rimangono a Napoli questi eventi. E' questo che fa più male, è da qui che dobbiamo ripartire.

In che modo?

Ci vuole una risposta forte, fatta di intelligenza e efficacia, da parte delle istituzioni. Che queste adottino provvedimenti utili, come la video-sorveglianza, e applichino rigore anche nel trattare eventi che, in un contesto come quello napoletano, possono sembrare minori.

L'indicazione riguarda la sola sicurezza?

No, il discorso è più ampio, riguarda problemi quali la viabilità, la crisi occupazionale e la amministrazione spicciola della città.

Quale ruolo può avere la cittadinanza in questo percorso di riscatto?

Fondamentale. E' compito delle istituzioni coinvolgere e interagire con le parti attive della società civile e con le organizzazioni nelle quali si riuniscono. Non va poi sottovalutato un secondo elemento.

Quale?

Nel momento in cui cominceranno a provenire impulsi positivi dall'alto, gli effetti benefici si ripercuoteranno a cascata su tutta la cittadinanza. Ci sarebbe maggiore fiducia e voglia di partecipazione da parte delle persone, così come un altro approccio al proprio lavoro da parte da alcune categorie di dipendenti pubblici.

In precedenza ha fatto riferimento all'alto tasso di disoccupazione tra i principali problemi della città. Negli ultimi tempi ha tenuto banco la questione relativa lo stabilimento Gianbattista Vico di Pomigliano d'Arco: qual è la sua opinione a riguardo?

Sono dell'avviso che il modello Pomigliano, al momento applicato al settore automobilistico, andrebbe esteso anche agli alti comparti industriali: la produttività ne trarrebbe grandissimo beneficio a vantaggio di tutti, lavoratori e imprenditori. A patto, però, che si raggiungano i giusti equilibri.

Ovvero?

Il rapporto datore di lavoro e dipendente si deve basare sulla serietà e sul rispetto reciproco. L'imprenditore deve fa-

re il proprio ruolo, ma i lavoratori non devono avere paura di recedere da posizioni dietro le quali troppi si sono nascosti per avere contratti blindati e poi fare i "furbi".

A proposito di sviluppo economico, si avvicina l'applicazione del federalismo fiscale, riforma che suscita speranze e timori: quale impatto può avere sulla Campania?

Il federalismo fiscale rappresenta un'ottima occasione per dimostrare che la nostra Regione è capace di camminare sulle proprie gambe. Rimango dell'avviso che la sua introduzione deve avvenire in maniera graduale, così da limare le problematiche locali prima di arrivare a un sistema omogeneo nazionale.

C'è chi afferma però che il federalismo fiscale possa ledere la qualità dei servizi offerti alla cittadinanza. Condividi questo timore?

Niente affatto, sono sciocchezze. Garantiremo gli standard dei servizi al cittadino razionalizzando la spesa e investendo bene i soldi pubblici.

In che modo?

Fino ad adesso sono stati sperperati somme ingenti per consulenze e operazioni che avevano il solo scopo di guadagnare consenso elettorale. Sono soldi che, ben spesi, tornano molto utili a tutta la Regione. E dirò di più.

Che cosa?

Quando saranno risolti i problemi relativi lo sfioramento del patto di stabilità, avremo modo di lavorare per lo sviluppo economico della Campania.

Fino ad oggi sono state sperperate somme ingenti. Con il federalismo ci sarà bisogno di più responsabilità da parte di chi gestisce la cosa pubblica.

► Oncologia ◀

Tutti in marcia per la prevenzione

La guida per partecipare

- **Le donazioni:** l'iscrizione si effettua con una donazione minima di € 8 euro (è comunque possibile donare liberamente un importo maggiore)

- **Come ci si iscrive:** di persona presso il Susan G. Komen Italia, comitato regionale campano presso lo sportform al Centro direzionale isola B-3 - Napoli - 081.19562785 (lun.-ven. ore 10-17)

- **Oppure** presso il dipartimento di Endocrinologia e Oncologia molecolare e clinica - Università Federico II di Napoli, edificio 1, 1° piano, via S. Pansini, 5 Napoli (lun.-ven. ore 10-17)

Al "Villaggio Race" in Piazza del Plebiscito l'8 ot-

tobre (ore 10-18), 9 ottobre (ore 10-18), 10 ottobre (entro le ore 10). A distanza: con carta di credito, sul sito con bonifico bancario intestato a Susan G. Komen Italia, c/c n. 231229 presso Banca del Fucino; IBAN: IT 74 C 03124 03202 0000 00231229) con bollettino di conto corrente postale intestato a Susan G. Komen Italia, c/c n. 85950038 (nella causale deve essere indicato: Iscrizione Napoli Race specificando il numero delle iscrizioni effettuate. Non vince solamente chi corre più veloce! Previisti anche tantissimi premi ad estrazione tra i partecipanti.

Per saperne di più ed iscriversi è possibile visitare il sito www.raceforthecure.it oppure chiamare il Comitato Regionale Campania della Susan G. Komen Italia al numero 081.195.627.84

Raccogliere fondi per promuovere la diagnosi precoce del tumore al seno, il benessere psico-fisico delle donne operate, l'aggiornamento degli operatori sanitari e l'acquisto di apparecchiature di diagnosi e cura in Campania: domenica 10 ottobre, alle ore 10, da Piazza Plebiscito, la maratona della prima edizione di "Race for the Cure"

Il villaggio "Race for the Cure" - correre per la cura - pianta le tende a Piazza del Plebiscito già venerdì 8 ottobre con gli stand degli sponsor, per lo

sport e le attività in programma per grandi e bambini e per il ritiro delle borse gara oltre che le iscrizioni dell'ultima ora. Il giorno successivo sono invece in programma visite specialistiche gratuite in varie discipline mediche.

La partenza della maratona è prevista domenica 10 ottobre alle 10. Madrina della manifestazione la popolare attrice **Maria Grazia Cucinotta**, affiancata da **Rosanna Banfi** come testimonial delle donne operate di tumore del seno. L'iniziativa è promossa da "Susan G. Komen Italia, associazione senza scopo di lucro basata sul volontariato che dal 2000 opera proprio per promuovere l'importanza della diagnosi precoce e sensibilizzare l'opinione pubblica sul tumore al seno. Al lavoro, in particolare è in questo caso il comitato regionale della Campania presieduta da **Tommaso Mandato**.

Taccuino

Maratona.

DOMANI, ORE 10.30

Sarà presentata presso la Sala della Loggia al Maschio Angioino, la prima edizione della Race for the Cure, mini maratona di solidarietà di 5km e passeggiata di 2km per raccogliere fondi e sostenere la lotta ai tumori del seno, che si terrà domenica 10 ottobre con partenza alle ore 10 da Piazza del Plebiscito.

L'INTESA TRA GLI OBIETTIVI LA NASCITA DI UNA CITTÀ DELLA SCIENZA IN PALESTINA

Siglato l'accordo tra Napoli e Ramallah

Un doppio binario di cooperazione con la Palestina è stato presentato oggi a Napoli dal sindaco partenopeo Rcsa Russo Iervolino (nella foto). Il primo cittadino ha accolto infatti in Comune le delegazioni di alcune delle città che fanno parte, con Napoli, della rete europea per Nablus ed ha siglato un accordo di cooperazione con la città palestinese di Ramallah. Alla presentazione della rete europea era assente il sindaco di Nablus Adly R. Yaish al quale è stato negato il permesso di lasciare la città dalle autorità israeliane.



«Il nostro rapporto con Nablus non verrà mai meno, sindaco sì forte», ha detto la Iervolino durante il collegamento telefonico con Yaish che ha precisato come le autorità

israeliane non gli abbiano dato alcuna spiegazione sul diniego a lasciare il Paese. «Il sindaco di Nablus - ha sottolineato Raffaele Porta, presidente dell'Osservatorio del Mediterraneo e del Mar Nero, tra i promotori dell'iniziativa - ha subito una grave limitazione della sua libertà».

Alla presentazione hanno partecipato anche il professor Luigi Mascilli Migliorini, dell'Orientale, e il rettore dell'università di Napoli, Federico II, Massimo Marrelli che ha sottolineato come «la collaborazione con una grande università come quella di Nablus, che ha oltre 20mila iscritti, procede per passi concreti nella speranza che presto gli studenti palestinesi possano venire qui a Napoli e che i nostri possano ricambiare la visita superando gli ostacoli legati alle assicurazioni che non vogliono coprire la loro trasferta in Medio Oriente». L'intesa prevede «l'avvio di una attiva cooperazione nella quale entrambi i Comuni possano scambiarsi le rispettive conoscenze ed esperienze al fine di promuovere il dialogo tra le rispettive culture». Tra gli scopi del protocollo c'è quello della nascita di una «Città della Scienza» a Ramallah sulla falsariga di quella esistente a Napoli.

Valeria Marinaro



Dissidi A Palazzo Santa Lucia il governatore ha accolto la notizia come «un fulmine a ciel sereno»

Sanità, Zuccatelli sbatte la porta

Il subcommissario: «Non ci sono le condizioni». Il Pdl: «Dimissioni politiche»

NAPOLI - Il subcommissario per la sanità in Campania, Giuseppe Zuccatelli, si è dimesso affidando le motivazioni della sua decisione a un comunicato: «Sono venute a mancare le condizioni per assolvere compiutamente al mandato in Regione Campania affidatomi dal Consiglio dei ministri in data 15 Ottobre 2009. Continuerò tuttavia a lavorare - precisa la nota di Zuccatelli - al completamento degli atti in vista della verifica ministeriale del 13 ottobre prossimo e resto a disposizione, fino al 31 di questo mese, al fine di consentire al ministero di adottare gli atti idonei a garantire la continuità delle funzioni».

A palazzo Santa Lucia hanno accolto la notizia come un «fulmine a ciel sereno». Qualcuno, a dire il vero, ha poi ricordato che i contrasti con lo staff del governatore, Stefano Caldoro, hanno spinto più di una volta il subcommissario sull'orlo delle dimissioni. Sia per quanto riguarda la soppressione di alcuni ospedali in Irpinia, sia su alcune assunzioni, poi revocate, presso la Napoli 3. Tutte vo-

ci che circolano, senza trovare alcuna conferma ufficiale. L'europarlamentare di Futuro e libertà, Enzo Rivellini, ha convocato per stamane una conferenza stampa: «Zuccatelli ha ben lavorato — spiega — ma ha avuto più di uno scontro con Caldoro e il suo capo di gabinetto, Danilo Del Gaizo». Poi, sul tardi, ecco la viva voce del protagonista: «Nessuno scontro — confessa al telefono il subcommissario dimissionario — ma un solo vulnus che sin dai primi giorni del mio incarico ho provveduto a denunciare al Governo: il commissario per la sanità di una regione in crisi deve essere estraneo al territorio e unico, in modo da poter assumere le decisioni necessarie nel più breve tempo possibile. Io — aggiunge Zuccatelli — sono giunto all'esasperazione per la lentezza e la difficoltà della struttura commissariale. No, non ho ricevuto alcuna pressione politica. Ho operato in piena autonomia. Sia sul piano ospedaliero, particolarmente gravoso, sia per quanto riguarda la manovra di rientro. Spero che a Roma, però, si rendano conto

che non si può procedere con questa assurda dicotomia: di un commissario che è allo stesso tempo presidente di Regione eletto dal popolo e un subcommissario incaricato dal Governo che deve condividere interventi drastici e radicali. Insomma, nulla da contestare sul piano personale: ho avuto un ottimo rapporto sia nei sei mesi trascorsi con Bassolino e Santangelo, sia ora con Caldoro e Calabrò; quest'ultimo, in particolare, persona competente e disponibile». Ma da Santa Lucia non sono teneri nei confronti del subcommissario di origini emiliane il quale ha tenuto a confermare l'irrevocabilità della sua

scelta. L'assessore all'urbanistica, Marcello Tagliatela, affonda il colpo: «Ho la sensazione che si tratti di dimissioni politiche. Non si capisce perché le dimissioni di Zuccatelli arrivino oggi, a un passo dalla soluzione e dall'approvazione del piano di rientro dal debito sanitario. Forse gli sono state suggerite dalla Cgil? Del resto, se ne va per protesta contro chi? Contro Bassolino? Ma Bassolino non c'è più. Ecco, auspico che con Zuccatelli, a questo punto, si dimetta anche la Bertoli, la direttrice dell'Arsan nominata da Bassolino». Il capogruppo regionale del Pdl, Fulvio Martusciello, è altrettanto netto nel giudizio: «Per le modalità e la forma repentina ed immotivata non si possono che sospettare ragioni politiche, anche in vista dello sciopero annunciato dalla Cgil sul versante Sanità. Ed ogni altro argomento che pure viene utilizzato dal sub commissario non ha nessun legame con la realtà». Ben diverso il commento del consigliere di Caldoro in materia di sanità, il senatore Raffaele Calabrò: «Zuccatelli ha lavorato bene e non mi aspettavo le sue dimissioni». Dal Pd, tuttavia, invocano l'immediata convocazione del consiglio regionale. «Le dimissioni del subcommissario Zucattelli — afferma Antonio Marciano, coordinatore della segreteria del Pd Campania e consigliere regionale — vanno chiarite quanto prima e per farlo è necessario che il presidente Caldoro riferisca all'aula nelle prossime ore per spiegare quali sono le condizioni che sono venute a mancare. Il Pd esprime profonda preoccupazione perché nella sanità così

come in altri campi il cosiddetto governo del fare di Caldoro mostra tutte intere le proprie lacune e contraddizioni».

Angelo Agrippa

Il manager



Impossibile far convivere un commissario eletto con la necessità di scelte drastiche



Sono stato bene sia con Bassolino che con Caldoro e Calabrò, vero competente

Chi è

Giuseppe Zuccatelli, emiliano di nascita, nell'ottobre scorso fu nominato dal Consiglio dei ministri sub-commissario alla sanità, andando ad affiancare, all'epoca, Bassolino. Già presidente della Fiaso, (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere) è stato consulente del ministero della Salute sin dal 1998, anno in cui il governo era guidato da Massimo D'Alema.

Il caso

Il subcommissario rassegna le dimissioni: contrasto con il ruolo di Caldoro Sanità, Zuccatelli sbatte la porta “Qui non si riesce a far nulla”

**GIUSEPPE DEL BELLO
 OTTAVIO LUCARELLI**

«ME ne vado perché in Campania non si riesce a lavorare. La scelta di piazzare un presidente di Regione a commissario non funziona». Con poche righe su carta intestata della Regione, il subcommissario alla sanità Giuseppe Zuccatelli saluta tutti e se ne torna in Romagna: «La rapidità con cui dobbiamo prendere le decisioni contrasta con la farraginosità di un sistema che prevede anche la firma del commissario. Una dicotomia bestiale».

Nominato il 15 ottobre del 2009 dal Consiglio dei ministri su indicazione di Giulio Tremonti d'intesa con l'ex governatore Antonio Bassolino, Zuccatelli non è entrato in sintonia con il governo regionale di centrodestra. Divergenze con il presidente Stefano Caldoro, oggi a Bruxelles per discutere di rifiuti e fondi strutturali, lo hanno spinto a mollare, seccato anche per le voci della nomina di sei dirigenti con la mission di affiancarlo nell'opera di risanamento. Altra traccia del conflitto è l'inserimento dei precari nei ruoli, atto proposto da Zuccatelli ma bocciato dal governo e da Caldoro. Ultima spia della guerra il braccio di ferro sulla certificazione dei crediti in sanità.

«Continuerò a lavorare — commenta Zuccatelli — al completamento degli atti in vista della verifica ministeriale del 13 ottobre e resto a disposizione fino a fine mese per consentire al ministero di garantire la continuità delle

funzioni. In un anno di lavoro, prima con Bassolino e l'assessore Mario Santangelo, poi con Caldoro, la difficoltà è stata la stessa e cioè di poter operare. In questo modo intendo mandare un se-

gnale anche al governo. È indispensabile cambiare la legge, le procedure sono poco chiare. Mi rendo conto che i politici vogliono capire prima di firmare, ma io ho la necessità di definire in tempi rapidi».

Considerato un tecnico vicino al Pci e poi al Pd con saldi rapporti con la Cgil, Zuccatelli è stato manager dell'Asl di Cesena e poi dell'Azienda unica delle Marche, regione in cui potrebbe presto diventare assessore.

Le sue dimissioni rischiano ora di rallentare l'attuazione del piano ospedaliero, già approvato dal governo, che prevede il taglio di duemila posti letto in Campania. Le dimissioni hanno sorpreso governo e Regione. «Ho notato — aggiunge Zuccatelli — una notevole tensione a livello ministeriale, ma ribadisco che l'unica ragione è la scarsa chiarezza nella struttura del commissariamento».

Motivazioni che non convincono Fulvio Martusciello, capogruppo regionale del Pdl: «Dietro la scelta ci sono solo ragioni politiche. Per le modalità e la forma repentina non si può sospettare altro anche in vista dello sciopero annunciato dalla Cgil sul versante della sanità. Ogni argomento utilizzato dal subcommissario non ha legami con la realtà».

Altra versione dal senatore Pdl Raffaele Calabrò, consigliere del presidente Caldoro per la sanità: «So che non aveva rapporti idilliaci con il nuovo capo di gabinetto Danilo Del Gaizo. Peccato. Zuccatelli ha lavorato bene e noi continueremo a farlo. In tre mesi la Regione ha realizzato ciò che non era stato attuato in tre anni».

Un'improvvisa uscita di scena che scatena i finiani. «Zuccatelli — accusa l'eurodeputato Enzo Rivellini — da mesi aveva un'idea diversa della politica sanitaria. La

Regione, invece, ha deciso di fallire la propria missione con la politica di non pagare, ripetendo giorno e notte che la cassa è vuota».

Incalza la giunta anche Antonio Marciano, coordinatore della segreteria regionale del Pd: «È necessario che Caldoro riferisca in aula nelle prossime ore per spiegare quali sono le condizioni che secondo Zuccatelli sono venute a mancare per svolgere fino in fondo il proprio mandato. Noi siamo preoccupati perché nella sanità, così come in altri campi, il cosiddetto governo del fare di Caldoro mostra solo lacune e contraddizioni».

Più complicato il canunino del piano ospedaliero. Il Pdl “Scelta dettata da ragioni politiche”

“Non funziona la scelta di piazzare un presidente di Regione come commissario”

► Regione ◀

Zuccatelli, dimissioni a sorpresa

Il sub commissario per la sanità lascia la Campania a un anno dal mandato Caldoro sorpreso

Giuseppe Zuccatelli si dimette. Il sub commissario alla Sanità giunto in Campania un anno fa durante la giunta Bassolino, su nomina della presidenza del Consiglio dei ministri, lascia l'incarico. Sulle motivazioni che spingono il manager marchigiano a rimettere l'incarico per ora ci sono solo indiscrezioni tra cui sostanziali dissidi nati in seno alla struttura commissariale e attriti con l'ufficio del capo di gabinetto della presidenza della Regione che vagliava con attenzione ogni atto prodotto dal tecnico marchigiano. Quel che è certo è che Caldoro, in più occasioni, non avrebbe controfirmato i decreti scritti e predisposti dal sub commissario Zuccatelli. Non ultimo il provvedimento sui ticket, firmato da Caldoro 15 giorni dopo il via libera di Zuccatelli, e la revoca al decreto sulla stabilizzazione dei precari assunto dal sub commissario con colpevole ritardo, ben dopo l'avvio dei processi di stabilizzazione del personale sanitario nelle Asl e a distanza di tre mesi dalla sostanziale bocciatura del procedimento da parte del governo sancita il 21 luglio scorso dal tavolo interministeriale di verifica del Piano di rientro dal deficit. Ma sono solo ipotesi. In realtà il presidente della Regione **Stefano Caldoro** viene colto di sorpresa.

Il manager il 15 ottobre dello scorso anno giunge in Campania dalle Marche dove ricopre l'incarico di direttore generale della Asl unica di quella regione. Con la fama di duro, con un passato da consulente del ministero della salute, considerato vicino al centrosinistra ma gradito anche da governi di destra viene in Campania

ad assumersi la responsabilità del lavoro sporco nel riordino di Asl e ospedali. Ora che la Campania è ad un passo dal via libera del ministero al Piano di rientro (con l'incasso di fondi del patto per la salute, circa 3 miliardi) Zuccatelli potrebbe voler dire, con le dimissioni, che ha dovuto lottare contro tutti. C'è poi una lettura più politica delle sue dimissioni sostenuta dal copogruppo del Pdl in Consiglio regionale **Fulvio Martusciello** ossia il suo progressivo riavvicinamento al centrosinistra alla vigilia di una stagione che potrebbe preludere a nuove elezioni nazionali. Quel che è certo è che proprio in virtù della sua esperienza gestionale è stato nominato su suggerimento di Bassolino e confermato da Caldoro alla guida della sanità campana. Laconiche le sue dichiarazioni: "Sono venute a mancare le condizioni per assolvere compiutamente al mandato in Regione Campania - dice - continuerò tuttavia a lavorare al completamento degli atti in vista della verifica ministeriale del 13 ottobre prossimo e resto a disposizione, fino al 31 di questo mese.

E intanto c'è già chi giura che il suo successore, al sub-commissariato sia **Ferdinando Romano** gradito al ministero, docente a Roma e attualmente alla guida della Asl di Caserta.

Rivellini promette rivelazioni choc oggi in conferenza stampa.

E. M.



Giuseppe Zuccatelli

Ticket fino a dicembre: nuove entrate per 140 mln

E' in vigore dal 1° ottobre il giro di vite sulla spesa farmaceutica, sui pronto soccorso impropri, sulle prestazioni termali e sulla specialistica ambulatoriale. Quattro i decreti firmati da Caldoro. Il primo riguarda l'assistenza termale: gli assistiti non esenti pagheranno un ticket di 10 euro sulla prescrizione che andranno ad aggiungersi al ticket di 50 euro pagati prima dell'entrata in vigore del decreto. Gli esenti pagano 5 euro. Al pronto soccorso i codici bianchi, privi di urgenza) pagano 50 euro con un rincarato di 25 euro rispetto al precedente ticket. Il terzo decreto interviene sull'assistenza specialistica: per i non esenti il ticket è di 10 euro sulla singola ricetta, per gli esenti è di 5 euro. Infine, c'è la spesa farmaceutica: il ticket aumenta di 2 euro (passa da 1,5 a 3,5). La manovra garantisce comunque le fasce più deboli: è prevista la totale esenzione per i nuclei familiari con reddito Isee non superiore a 10mila euro, i pensionati al minimo e, più in generale, per i soggetti che si trovano in particolari condizioni di disagio.

Gli aumenti decorrono da oggi, primo ottobre, fino al 31 dicembre 2011. Il gettito previsto, su base annua, è di circa 140 milioni che vanno ad aggiungersi ai 200 milioni degli aumenti preventivati dall'aumento di Irpef e Irap che si faranno sentire, però, solo a partire dal prossimo anno.

Chi paga in farmacia

Pazienti non esenti:

- € 2,00 per ogni ricetta + € 1,50 per un pezzo
- + € 3,00 per due o più pezzi + eventuale quota a carico sui farmaci non coperti da

Pazienti esenti parziali:

- € 1,00 per ogni ricetta + eventuale quota a carico sui farmaci (i codici di esenzione sono contenuti nell'allegato 2 del decreto n. 51 del 27 settembre)

Pazienti esenti:

- € 0,00 per ogni ricetta + eventuale quota a carico sui farmaci senza brevetto (i codici di esenzione sono quelli dell'allegato 3 del decreto n. 51 del 27 settembre 2010)

Il codice di esenzione C 03 è stato abolito e quindi i pazienti aventi questo codice, dal 1° ottobre, rientrano nella categoria non esenti, a meno di essere inclusi in nuovo tipo di esenzione, che dovrà essere rilasciata dall'Asl. Abolito anche il codice di esenzione E 01 e quindi i pazienti aventi questo codice dal 1° ottobre rientrano nella categoria non esenti, a meno di essere inclusi in nuovo tipo di esenzione, che dovrà essere rilasciata dall'Asl. Fonte: Regione Campania

Chi paga alle terme

Pazienti non esenti: 60 euro contro i 50 pagati prima (+ 10 euro)

Pazienti esenti parziali: 8,10 euro contro i 3,10 euro pagati in precedenza

Pazienti esenti assoluti + € 5,00 euro

Il 70 per cento degli utenti è non esente, il 25% esente, il 5% esente assoluto. Fonte: federterme

L'incasso previsto per Tac e analisi

Specialistica	Quota fissa 10 €	Quota fissa 5 €	Stima totale
Laboratorio	€ 15.000.000,00	€ 24.000.000,00	€ 39.000.000,00
Altre branche	€ 10.000.000,00	€ 15.000.000,00	€ 25.000.000,00
Totale	€ 25.000.000,00	€ 39.000.000,00	€ 64.000.000,00

All'incasso del ticket sulla specialistica vanno aggiunti gli introiti, per la Regione, dalla compartecipazione su ricette e pronto soccorso impropri per un gettito previsto di circa 140 mln annui

Il retroscena

Patto con il governo per le periferie sbloccati 150 milioni per nuove case

Stamane la firma del protocollo Tagliatela: recuperate le risorse perse dal Comune di Napoli

Paolo Mainiero

Centocinquanta milioni usciti dalla porta stanno per rientrare dalla finestra. Stamane Regione e Comune firmano a Roma con il ministero delle Infrastrutture l'accordo di programma per mantenere a Napoli le risorse destinate ad interventi nell'edilizia residenziale pubblica. Si tratta di fondi, 150 milioni, di un programma avviato nel 1994 nell'ambito di un accordo mai attuato se non parzialmente. E in effetti con la firma di domani non si fa altro che aggiornare per la terza volta in sedici anni l'intesa tra Regione, Comune e ministero.

Il rischio, reale, era di perdere definitivamente le risorse. «È la conferma che l'amministrazione comunale è stata ed è totalmente incapace di governare», sostiene l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela che salva dal naufragio solo Felice Laudadio, l'ex assessore comunale all'Edilizia. «Aveva resuscitato il programma. Poi si dimise - racconta Tagliatela - e se ne sono perse nuovamente le tracce. Quando quattro mesi fa fui nominato assessore mi chiamò il ministero, mi parlò di quell'accordo di programma, mi fu detto che c'era il rischio che si perdessero i soldi. Sono stato a Roma, prima e dopo l'estate, e abbiamo salvato le risorse. Grazie alla disponibilità del ministro Matteoli, la Regione offre al Comune una ulteriore opportunità di avviare opere importanti e mi auguro che l'amministrazione stavolta non tergiversi anche perché i tempi di attuazione sono molto stretti». In effetti, per alcuni interventi la pubblicazione dei bandi scade il 31 ottobre prossimo (la relativa ultimazione dei lavori è fissata per il 31 dicembre 2012). La Regione, fa sapere Tagliatela, proverà comunque a chiedere una proroga. «Ma trattandosi di un pro-

gramma avviato nel 1994 - aggiunge l'assessore - è probabile che i termini siano considerati improrogabili».

L'accordo di programma prevede, per circa 150 milioni, un articolato sistema di interventi di edilizia residenziale in particolare nelle aree periferiche di Napoli. Scendendo nei dettagli, le risorse dovrebbero essere distribuite secondo questo schema: per il recupero di immobili di proprietà comunale nel centro storico e in periferia è previsto uno stanziamento di 67 milioni e 139mila euro; il piano prevede 15 milioni e 330mila euro per il recupero di immobili a Soccavo; 10 milioni e 845mila euro per Ponticelli; 9 milioni e 976mila euro per Poggioreale; per la ristrutturazione urbanistica del Rione De Gasperi sono previsti interventi per 15 milioni e 493mila euro; l'importo di 51 milioni e 645mila euro è destinato alla ristrutturazione e al completamento di edilizia residenziale (si tratta della costruzione di nuovi alloggi); 9 milioni riguardano altri interventi di manutenzione. «Recuperiamo - spiega Tagliatela - risorse ormai perse. L'auspicio è che il Comune di Napoli le sappia utilizzare».

E a proposito di edilizia, in consiglio regionale va avanti l'iter per la modifica del piano casa. In commissione urbanistica è cominciato l'esame degli emendamenti (circa trecento) con l'obiettivo di approvare il testo entro metà novembre per poi provare a licenziare le modifiche in aula entro la fine dell'anno.



Intesa L'assessore regionale all'urbanistica Marcello Tagliatela

La Regione, i conti

C'è la delibera: pronto l'aumento delle tasse

I rincari Irap e Irpef dovrebbero scattare a fine anno. Ma si tratta: il 13 vertice a Roma per sventare la stangata

Gerardo Ausiello

Via libera all'aumento delle tasse per coprire il disavanzo della sanità. Il provvedimento, messo a punto dalla giunta regionale, è stato approvato all'unanimità il 24 settembre e pubblicato ieri sul Burc. Un ritocco che, come si legge nella delibera, è «automatico» perché così prevedeva la legge. Ma giovedì scorso la Camera ha approvato in via definitiva un decreto che rivoluziona le precedenti regole: d'ora in avanti, infatti, le Regioni sottoposte al piano di rientro non saranno più obbligate ad aumentare le tasse per ripianare i debiti della sanità. Una norma che offre un concreto spiraglio alla Campania, dove però nel frattempo l'incremento è già stato deliberato. Un vero e proprio pasticcio istituzionale, dunque.

E adesso? Per scongiurare il ritocco delle aliquote c'è tempo fino al 31 dicembre e molto dipenderà dal vertice in programma a Roma il 13 ottobre. In quell'occasione i rappresentanti della struttura commissariale incontreranno i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute. Al centro della riunione gli interventi messi in campo in questi mesi per azzerare il deficit del comparto. È il caso, in primis, del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale: il provvedimento prevede la riduzione di 1.297 posti letto e la riconversione di altri 953 da acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza, la chiusura degli ospedali con meno di 100 letti e la riorganizzazione di Asl e distretti per un risparmio di 250 milioni. Accanto a questo è scattato dal primo ottobre il ticket su farmaci, codici bianchi, spe-

cialistica e cure termali mentre si sta lavorando per ridurre gli sprechi di medicinali e per un maggiore impiego dei farmaci equivalenti. Sul fronte del personale, infine, si pensa all'utilizzo di mobilità e incentivi. Se queste misure saranno valutate positivamente dal governo, la Regione potrà scongiurare l'aumento delle tasse. Per farlo, però, serviranno anche le risorse che Roma ha congelato da tempo: 2,5 miliardi di euro dovuti alla Campania nell'ambito del

fondo sanitario nazionale ed altri 500 milioni di fondi Fas. Solo così la macchina sanitaria potrà ripartire e si eviterà il cortocircuito sfiorato in più di un'occasione. Basti pensare che le Asl hanno i conti correnti pignorati (per 1,5 miliardi) e ciò costringe la giunta ad effettuare ogni mese un'anticipazione di liquidità per pagare gli stipendi. Il presidente-commissario Stefano Caldoro è ottimista: «Siamo soddisfatti - ha commentato nei giorni scorsi - per il giudizio positivo espresso dal governo, a cui chiediamo ora di sbloccare i fondi accantonati per permettere alla nostra azione di rilancio della sanità, attraverso il piano ospedaliero e la riorganizzazione sul territorio,

di avere gli strumenti necessari per andare avanti. Se a fine anno rientriamo con i parametri, inoltre, possiamo immediatamente provvedere all'abbassamento delle aliquote. Così come se rientriamo con la spesa farmaceutica - ha aggiunto - si può pensare di togliere quel ticket che abbiamo dovuto inserire per obbligo di legge e non per nostra discrezionalità».

Sulla riorganizzazione della sanità si esprimono anche l'europarlamentare Andrea Cozzolino e il consigliere comunale Franco Verde: «In attesa che l'esecutivo nazionale faccia il suo dovere liberando le risorse dovute alla Campania - affermano gli esponenti del Partito democratico - chiediamo a Caldoro di rafforzare i cinque poli d'emergenza napoletani ovvero il Cardarelli, il Loreto Mare, il San Giovanni Bosco, il San Paolo e il Pellegrini».

I conti

Le tasse

Via libera all'aumento delle aliquote (dal primo gennaio 2011):

• Irap	+0,15%
• Irpef	+0,30%
• Introlto aggiuntivo annuale stimato	170 milioni

Debito

	Sanità-Indebitamento complessivo 5,5 miliardi
	Risorse dovute dal governo alla Regione nell'ambito del fondo sanitario nazionale 2,5 miliardi
	Fondi Fas bloccati 500 milioni

► Lavoro ◄ **Precari, tutta la verità su iter e leggi**

ANGELICA MINCUZZI
psicologa precaria Asl Sa

FEDERICA PIROZZI
*infermiera precaria non in servizio
Asl Na 3 sud*

EUGENIO BENVENUTO
*biologo precario non in servizio
Asl na 3 sud*

Sul precariato e sulle proposte per la stabilizzazione della dirigenza sono state scritte molte imprecisioni. Per una ricostruzione più dettagliata della vicenda riguardante la precarietà e il conseguente processo di stabilizzazione nella sanità Campana.

La vicenda è quanto mai articolata per cui è indispensabile, per far chiarezza, fare un passo indietro e risalire all'inizio di questo tormentato e mai concluso iter.

Nel dicembre 2006 il legislatore italiano, con la finanziaria 2007, emanò una norma atta al superamento della precarietà nella pubblica amministrazione. Si pose così le basi per la stabilizzazione dei lavoratori in possesso al 31 dicembre 2006 di determinati requisiti di servizio. Naturalmente tutto questo nel pieno rispetto della carta costituzionale che prevede di derogare per legge all'articolo 97.

Nel Marzo 2007 la Campania ha dovuto concordare un piano di rientro economico (approvato con le delibere 460 e 514). La Campania si impegnava a ridurre in modo progressivo il turn over reclutando il personale esclusivamente dal precariato avente i requisiti. Nel contempo la giunta si impegnava ad emanare con atti a parte il regolamento e relative modalità per attuare la stabilizzazione. Peraltro cosa mai avvenuta come è noto.

Successivamente, dopo un difficile e lungo iter, la regione inserì nella legge di bilancio 2008 l'articolo 81 riguardante la stabilizzazione (

(...) questa norma al comma 2 recita così:

"I destinatari delle disposizioni di cui al comma 1 sono i titolari, da almeno tre anni anche non continuativi alla data del

31 dicembre 2006, di contratti di lavoro a tempo determinato, o coloro che conseguono tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 29 settembre 2006 o coloro che sono stati in servizio per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge, i quali ne fanno istanza, purché assunti mediante procedure selettive di natura concorsuale o previste da norme di legge. Alle iniziative di stabilizzazione del personale assunto a tempo determinato mediante procedure diverse si provvede previo espletamento di procedure selettive definite dall'assessore regionale alla sanità."

I candidati produssero le istanze presso l'assessorato.

Per quanto riguarda i precari dirigenti si videro impugnare presso la consulta quella parte dell'articolo 81 che li riguardava e successivamente (nel Luglio 2009) la corte si è espressa sfavorevolmente pur non escludendo in via principale la stabilizzazione della dirigenza ma imputando alla legge stessa poco rigore nell'esprimere le procedure concorsuali a cui sottoporre i precari della dirigenza da stabilizzare. A fine luglio 2009 fu presentato un nuovo progetto di legge per la stabilizzazione approvato nella finanziaria regionale (legge regionale 2/10) di nuovo impugnata dal consiglio dei ministri questa volta solo in riferimento all'articolo 117 della Costituzione.

Viceversa per quanto riguarda il comparto, nel giugno dello scorso anno gli uffici assessorili hanno, finalmente, prodotto un elenco non graduato degli ammessi. Elenco non utilizzabile in quanto non

costituisce una graduatoria di merito. Infine nel marzo scorso il sub commissario alla sanità emanò il decreto 22 avviando una stabilizzazione non gestita come prevede la legge dalla regione stessa ma dalle singole aziende. Inoltre previsti in questo decreto due distinti percorsi per precari in servizio e precari non più in servizio, percorso per questi ultimi penalizzante e pericoloso. Sono iniziate stabilizzazioni per così dire a "macchie di leopardo" che non hanno rispettato i diritti di graduatoria e non hanno avuto la pubblicità dovuta con la conseguenza di aver lasciato disoccupati lavoratori che vantavano molti anni di servizio ed esperienza nel Servizio sanitario nazionale e in possesso dei requisiti richiesti. Tutto ciò in evidente violazione della carta costituzionale, della legge regionale e delle più elementari normative che regolano il codice civile e i diritti delle persone. Tali violazioni derivano da un'estrema confusione a sua volta generata da una gestione quanto mai eterogenea del precariato in regione negli ultimi 15-20 anni e nel contempo ai ritardi e alla inefficienza degli uffici assessorili.

Da molti anni il lavoro precario del Ssr è stato contrattualizzato in modi fantasiosi dalle varie aziende. Si va dal classico contratto di lavoro subordinato a tempo determinato alle tante forme di parasubordinazione fino ai contratti privatistici a partita iva. Dal punto di vista della stabilizzazione la difficoltà di chiarezza in tale confusione è aumentata dal fatto che, trattandosi di Pubblica Amministrazione, bisogna considerare il concorso come modalità di accesso obbligatoria. Anche su tale argomento alle aziende campane non è

mancata l'inventiva con procedure selettive che vanno dal classico concorso per titoli o titoli ed esame (Dpr 487 del 1994) a originali e ardite selezioni pubblicate sui giornali piuttosto che sul Burc, con semplici colloqui o addirittura con chiamate "ad personam" sfruttando l'articolo 15 septies decreto legge 502 del 92. Anche il piano di rientro ha generato ulteriore caos. Infatti, fino al 20 marzo 2007 (da quando vige il citato patto) i precari erano generalmente assunti da graduatorie con contratti di 6-8 mesi. Dopo tale periodo si scorreva la graduatoria assumendo i lavoratori che seguivano come punteggio. Giunti alla fine dell'elenco si ricominciava dal primo. Con il blocco delle assunzioni, disposto dal risanamento, le aziende hanno ancora una volta adottato provvedimenti eterogenei.

Alcune hanno licenziato tutti i precari, altre hanno prorogato quelli che erano in servizio al 20 marzo 2007 ("fotografando" la situazione a quella data "casuale", a prescindere dalle posizioni soggettive nelle graduatorie, dal possesso dei requisiti e dall'anzianità di servizio svolto). Tale disomogeneità ha creato un contenzioso giudiziario anche sulla valutazione del servi-

zio svolto con le proroghe. Tutto questo ha creato oggettive difficoltà agli uffici dell'assessorato cui è stato assegnato il compito di redigere gli elenchi regionali per la stabilizzazione. Intrinseca lentezza e disorganizzazione degli Uffici dell'assessorato. Pur considerando tutte le oggettive difficoltà descritte prima, gli Uffici assessorili si sono mostrati non all'altezza del compito loro affidato. Spesso hanno creato essi stessi ulteriore caos, disinformazione e disorientamento. Inoltre, i ritardi accumulati uniti alla situazione di blocco delle assunzioni hanno aumentato i periodi di proroga e quindi il livello di aspettativa di chi è in servizio e la frustrazione e le rivendicazioni di chi è disoccupato avendo, magari, più titoli di altri. E', di fatto, la sospensione dello stato di diritto e del principio di legalità.

Lo stato delle cose fino a questo momento è tale. Leggendo però l'articolo che ho citato prima c'è da rimanere per lo meno perplessi nell'apprendere le proposte di stabilizzazione avanzate dai firmatari. Data la situazione estremamente anomala appena descritta, risulta evidente: Che i dipendenti in possesso, attualmente, di tre anni di anzianità, non posseggono neces-

sariamente i requisiti temporali per la stabilizzazione come da legge 81.

Dato il comportamento eterogeneo delle varie aziende vi è un'alta probabilità che vi sia altro personale da quello in servizio, licenziato nel tempo, con maggiori requisiti rispetto a coloro attualmente in servizio come ci insegna ciò che è accaduto con la stabilizzazione del comparto. Dunque si evince che non tutti coloro in servizio attualmente posseggono il diritto automatico ad essere stabilizzati la dove prestano servizio in questo momento e una parte non quantificabile di questi probabilmente non rientrano fra i destinatari cui all'articolo 81 comma 2.

Inoltre azzardare previsioni sulla quantità più o meno imponente di non beneficiari è chiaramente arbitrario e approssimativo.

Per il motivo semplicissimo che nessuno al momento (neanche gli uffici assessorili) è in possesso dei dati concernenti il numero di domande pervenute.

Come tutti sanno, avendolo ribadito più volte anche in questo articolo non è stato ancora stilato un elenco ne tantomeno una graduatoria.

► Lavoro & professione ◀

Precari, decreto revocato : in 350 rischiano il posto

Marcia indietro della Regione sull'iter di stabilizzazione Futuro incerto per 350 unità del comparto già nei ruoli del Servizio sanitario nazionale

ETTORE MAUTONE

Alla Mezzanotte dello scorso giovedì la Regione revoca il decreto di stabilizzazione dei precari firmato a marzo scorso dalla struttura commissariale. In fumo i contenuti del decreto n. 22 del 26 marzo scorso che stabilizza nei ruoli del servizio sanitario il personale del comparto (infermieri, tecnici e ausiliari) in recepimento di una norma della finanziaria del 2007. La revoca è diretta conseguenza dell'esame, in corso in queste ore, del piano di rientro del deficit al taglio delle strutture tecniche dei ministeri vigilanti (Salute ed Economia). La questione, tuttavia, assume i contorni del giallo in quanto il decreto revocato è assunto ben sei mesi fa. La norma, inoltre, ha già prodotto l'assunzione di circa 350, tra infermieri e altro personale, che lavora so-

prattutto in ospedale per assicurare i cosiddetti Lea (Livelli essenziali di assistenza).

Un dato per tutti: all'ospedale La Schianna di Pozzuoli il 50 per cento è personale precario. Sul piede di guerra i sindacati confederali che gridano "Siamo pronti alla barricata". Le procedure di stabilizzazioni del personale precario del comparto ospedaliero campano sono pertanto, sospese. Una decisione presa in base ai rilievi scaturiti dalla riunione, il 21 luglio scorso, dal tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il comitato permanente per la verifica dei livelli di assistenza del 21 luglio 2010. Le osservazioni del tavolo tecnico e del comitato relative alle procedure di stabilizzazioni sono principalmente tre: il vincolo della disponibilità dei posti nelle dotazioni organiche al 31 dicembre del 2006 non considerato più compatibile con il quadro normativo dell'articolo 2 comma 72 della Legge finanziaria del 2010, la storicizzazione dei costi, in quanto la normativa in questione consentirebbe la stabilizzazione del personale non più in servizio, l'incompatibilità delle stabilizzazioni con l'attuale regime cui è assoggettata la Regione Campania di blocco totale del turn-

over. "Una decisione comprensibile in un'ottica di rispetto degli adempimenti regionali finalizzati al ritorno ad una gestione ordinaria del servizio sanitario regionale ma disastrosa dal punto di vista sociale - avverte **Barbara Andreoli** del coordinamento precari - a tal riguardo, va segnalato che dei 972 aventi diritto alla stabilizzazione del posto di lavoro, circa 350 unità hanno preso servizio nelle diverse aziende sanitarie nei mesi di giugno, luglio e agosto". "La discriminazione scaturita dal blocco delle autorizzazioni a procedere alle stabilizzazioni è palese. Prevediamo che nei prossimi giorni vi sarà un ingente ricorso alle vie legali da parte di numerosi degli iscritti negli elenchi degli ammessi alla stabilizzazione, ex articolo 81, che si vedono oggi preclusa la propria trasformazione del posto di lavoro a causa dei ritardi della pubblica amministrazione. Riteniamo inoltre discutibile sotto i profili di diritto il blocco delle stabilizzazioni. La Corte costituzionale ha, infatti, costantemente ribadito la piena autonomia delle Regioni relativamente alla regolamentazione delle modalità di accesso al lavoro pubblico regionale (sentenza n. 95 del 2 aprile 2008 pubblicata 16 aprile del 2008)".

Il piano dell'Asia Contenitori per il riciclo in tutti i plessi di Napoli. Il nodo refezione

Educambiente, 6mila bidoni per la differenziata

Emanuela Sorrentino

Le scuole isole felici per la raccolta differenziata? Più o meno sì, anche se lo scoglio più difficile da superare è senza dubbio quello relativo alle vaschette in alluminio della refezione.

Una certezza, però, c'è: tutti i plessi di Napoli (materne, elementari, medie e superiori) effettuano la raccolta differenziata di uno o più materiali - soprattutto carta e pile - grazie anche al progetto Educambiente avviato nel 2002 dall'Asia, l'azienda che in città gestisce il recupero e lo smaltimento, in collaborazione con l'ufficio scolastico regionale. «Sono seimila i bidoncini che abbiamo distribuito quest'anno in poco più di 400 scuole - ricorda Vincenzo Russo, responsabile dell'ufficio rapporti istituzionali dell'Asia - tra cui un centinaio, stando alle nostre stime, in quelle che insistono nei quartieri in cui è attiva la raccolta porta a porta e cioè Bagnoli, Centro Direzionale, Chiaiano, via Partenope, Ponticelli Rione Alto, San Giovanni dove anche nelle sedi universitarie distaccati si fa la differenziata. Abbiamo assegnato dai 2 ai 12 bidoncini a scuola con un puntuale sistema di raccolta».

Come al 28mo circolo didattico di Napoli, zona Chiaiano. «Differenziamo da tempo carta, pile, plastica, umido - spiega la dirigente, Silvana Casertano - Ricicliamo davvero tutto. E poi c'è la refezione e quindi gli alunni delle elementari, su suggerimento delle insegnanti ed in accordo con il personale Asia che è sempre molto presente, puliscono con il tovagliolo

la vaschetta per consentire di far rientrare anche questa tipologia di rifiuti in quelli differenziati».

Ci sono anche scuole dove, però, si registra qualche problema. Come a Monte di Dio dove alla scuola Palermo c'è una rampa di scale che impedisce di effettuare la raccolta della carta in maniera agevole. «Gli operatori dell'Asia sono molto disponibili - precisa Daniela Paparella, dirigente della scuola media Poerio in Corso Vittorio Emanuele - . Con l'impegno degli 800 alunni e di tutto il personale scolastico riusciamo a differenziare umido, plastica e carta. E poi con il progetto per individuare

la classe più virtuosa riusciamo a spronare i ragazzi ad impegnarsi sempre di più in questo ambito».

Alla De Amicis-Ravaschieri, invece, ci sono 1240 allievi che usufruiscono della refezione con 3700 vaschette al giorno che non possono essere differenziate. Così come accade alla scuola Poerio in via Bisignano.

Motivo? «Occorre sciacquare le vaschette che vanno nei contenitori destinati alla plastica - dichiara Maurizio Tesorone, vicepresidente

della prima municipalità - ma pare non sia compito del personale scolastico, ovviamente occupato in altri lavori».

Sulla vicenda delle cosiddette «scodellatrici» si è molto discusso negli ultimi anni: a chi tocca aprire le vaschette: non alle maestre, né alle bidelle né alla ditta fornitrice. Negli anni scorsi le bidelle hanno ottenuto un di più per svolgere il compito. E ora si pone lo stesso problema per la differenziata.

**I rifiuti, il piano**

«Mini-discariche contro la crisi» Rispunta Giugliano

Cesaro: puntiamo sulle cave dismesse e sull'allargamento dei siti già esistenti

Pietro Treccagnoli

La politica al tempo della monnezza è una corsa a ostacoli, sotto il bersaglio delle sacchette a piede libero. Rifiuti, nel senso di spazzatura, e rifiuti, nel senso di baricate contro le discariche. È la patata bollente che il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, sta cercando di raffreddare, con una caccia al sito, che sembra più una caccia al tesoro, un tesoro maleodorante, però. Da qualche giorno la parola d'ordine è «allargare» le discariche già esistenti o dismesse, che, però, significa correre il rischio di allargare pure il fronte del no. Ieri in Consiglio provinciale di questo s'è parlato: trovare vecchi siti che, «attraverso un'attenta valutazione dei volumi residui», possano smaltire quanto sarebbe dovuto andare nella Cava Vitiello di Terzigno, la cui apertura ha scatenato la rivolta dei comuni vesuviani.

Resta in piedi l'ipotesi di un ampliamento della stessa Cava Sari (sempre a

Terzigno), dove, secondo Cesaro, l'attuale qualità della spazzatura dovrebbe migliorare perché verrebbe «conferito unicamente del rifiuto biostabilizzato». Ma (e questa è la vera novità della giornata) si sta valutando di smistare varie quote di monnezza in altre piccole discariche o cave dismesse. Le ipotesi più concrete riguardano le due discariche di Paenzano, a Tufino, e ben cinque siti nella già martoriata Giugliano, che paga il prezzo di un territorio vasto e lontano dal centro abitato. Una parte dei rifiuti potrebbe andare anche ad Acerra, in un'area molta ampia proprio di fronte all'inceneritore. Di sicuro da questa ripartizione della monnezza dovrebbe restare fuori Chiaiano. Non c'è niente di ufficiale, perché dalla Provincia mettono

le mani avanti e prima di decidere annunciano indagini complesse e l'avvio di tavoli politico-tecnici con Berlusconi, Bertolaso, la Regione e i Comuni. Tavoli o non tavoli, Tommaso Sodano, capogruppo provinciale della Federazione della Sinistra, accusa la giunta di far crescere il livello di allarme anche in altri territori e di non avere strategie per risolvere il problema alla radice.

Così su Cava Vitiello non cala definitivamente il sipario, perché va cambiata la legge, ma l'ipotesi di un raddoppio per Terzigno si allontana. Il no definitivo potrebbe essere annunciato proprio da Ber-

lusconi, con uno dei suoi colpi di teatro, durante la visita nel comune alle falde del vulcano, per la quale non c'è ancora una data stabilita.

La Provincia, intanto, continua a discutere e annuncia per i prossimi giorni una seduta monotematica del Consiglio. È tempo di monnezza e di condizionali, purtroppo. Il pasticciaccio dei rifiuti è avvelenato e appesta le polemiche, con l'abituale scaricabarile. Cesaro, ieri, ha ribadito le accuse alla passata amministrazione regionale, parlando di «scoperte agghiaccianti in merito ai famosi tre impianti di compostaggio millantati dall'ex assessore Ganapini» che si sono rivelati opere fantasma. Staccate, seguendo l'ordine di scuderia, anche alla Iervolino. La crisi dei giorni scorsi è stato «un deficit di gestione dell'ente municipale, che ha solo sporcato l'immagine della città». Battute da campagna elettorale, che come per un riflesso condizionato, ha avuto un rimbalzo contrario nel Pd. Giuseppe Capasso, capogruppo democratico alla Provincia, ha parlato di mistificazioni, perché ben 14 Comuni del Napoletano, che totalizzano un milione di abitanti, tutti gestiti dal centrodestra, sono molto al di sotto del livello di raccolta differenziata di Napoli.

La Iervolino invece sceglie la via diplomatica. «Poveretto, non ha altro da dire. Io non ricambio bugie e insulti» ha replicato alle accuse pesanti lanciate, l'altro ieri, contro di lei dal premier. Sulle molotov ritrovate a Terzigno, il sindaco suggerisce uno strano legame: «Una conferma della paura di presenze eversive in città, testimoniate, del resto, anche con l'arresto di giorni scorsi di un elemento che pare legato ad Al Qaeda». Un corto circuito internazionale, sul quale la stessa Iervolino corregge il tiro: «Da ex ministro dell'Interno sono abituata a non costruire romanzi e quindi non so se tra gli arresti e le molotov ci siano collegamenti. Questo spetterà scoprirlo alle forze dell'ordine. Comunque, non c'è un clima tranquillo in città e cercheremo di fare di tutto per riportarlo alla serenità anche grazie all'impegno costante di polizia, carabinieri e guardia di finanza». Sarà. Ma parafrasando lo slogan dei «No discarica»: questo terrorismo della monnezza sembra più una monnezza di terrorismo.



La città / 2

Cumuli ai Quartieri scuola off-limits

Montagne di rifiuti ostacolano l'ingresso della scuola «Pasquale Scura» a Montecalvario. Da giorni cumuli di «tal quale» e rifiuti speciali impediscono l'accesso ai bimbi dell'asilo nido e alla sede dell'associazione onlus «Il Mosaico». A denunciare sono Luciana Consiglio e Elvira Morano, responsabili dell'associazione. «È vergognoso - dicono - che da giorni quei rifiuti siano abbandonati davanti all'unico ingresso per i piccoli dell'asilo e gli utenti della nostra associazione. Siamo costretti a non aprire la sede né l'asilo per i bimbi».

Il censimento, il caso

Rifiuti e veleni, ecco il dossier choc scempio da un milione di tonnellate

Il commissariato bonifiche: tra Napoli e Caserta 1122 siti inquinati**I terreni**

Giugliano: a causa dei cumuli non rimossi nei campi le falde acquifere sono a rischio

**Le diossine**

Gran parte dell'immondizia viene bruciata liberando nell'aria sostanze cancerogene

**Gli ingombranti**

Lungo le strade della provincia sotto i mobili abbandonati si nascondono rifiuti speciali

**Le cifre**

Oltre quaranta tonnellate di immondizia ogni giorno abbandonate in strada

Daniela De Crescenzo

Un milione di tonnellate di rifiuti abbandonati tra la provincia di Napoli e quella di Caserta. Si tratta di sacchetti della spazzatura, ma soprattutto di ingombranti, inerti e speciali. Il censimento nei settanta comuni dell'area di interesse nazionale del litorale domitico flegreo è stato fatto nel 2009 dal commissariato per le bonifiche: sono stati individuati ben 1122 siti pieni di monnezza di tutti i tipi.

Pneumatici, residui delle lavorazioni edilizie, calcinacci, gabinetti, bidet, mobili di tutti i tipi, elettrodomestici si accumulano lungo i canali dei Regi Legni, sotto ai cavalcavia dell'asse mediano, nelle strade che portano all'inceneritore di Acerra, sui bordi delle campagne.

Sono 849 mila 236 le tonnellate che secondo il commissariato per le bonifiche ammorivano nel 2009 i settanta comuni censiti. Se si considera che le amministrazioni sono 196 non si può dubitare che almeno un milione di tonnellate di spazzatura di ogni tipo avvelenava (e avvelena ancora) le due province.

Tra il 2008 e il 2009 si provò a organizzare un intervento straordinario coinvolgendo la Astir e la Iacorossi, le imprese che lavoravano per la Regione. Poi i soldi sono finiti e gli incarichi sono stati so-

spesi. Le imprese erano riuscite a sollevare solo un centinaio di migliaia di tonnellate, il dieci per cento di quello che bisognava togliere dalle strade.

Qualche intervento è stato fatto anche, prima della dichiarata fine dell'emergenza, in collaborazione con l'esercito. Poi più nulla: la struttura operativa lasciata sul campo da Bertolaso dal primo gennaio del 2009 ha ripetuto di non avere più questo compito. La legge del febbraio 2010 stabilisce che «La regione Campania e le relative provin-



Gli interventi Terminati i fondi per avviare le bonifiche previste nel piano del 2009

ce, nella ricorrenza di oggettive condizioni di necessità ed urgenza riconosciute tali dall'Unità operativa, possono richiedere alla Unità stessa ogni utile attività di supporto».

In questo caso, però, si tratta di affrontare una situazione drammatica, ma certamente non imprevista. Il fenomeno è invece en-

demico e ricade nella responsabilità delle amministrazioni comunali. Ma gli enti locali non hanno la possibilità economica di affrontare impegni così gravosi. E così le montagne continuano a crescere. Dal 2009 la situazione è perfino peggiorata.

Basta un rapido giro tra Napoli e Caserta per rendersene conto. Basta una gita nella zona dei grandi supermercati che sorgono tra Casoria e Afragola per vedere quanto la terra sia ancora sfregiata. Basta aggirarsi tra Giugliano, Sant'Antimo e Parete per capire che la parola emergenza non ha nessun senso: nella terra dei fuochi il dramma è la quotidianità. L'economia illegale non ha mai smesso di produrre centinaia di migliaia di rifiuti fuorilegge sui quali i cittadini hanno abbandonato a loro volta sacchetti su sacchetti trasformando le strade in

enormi sversatoi.

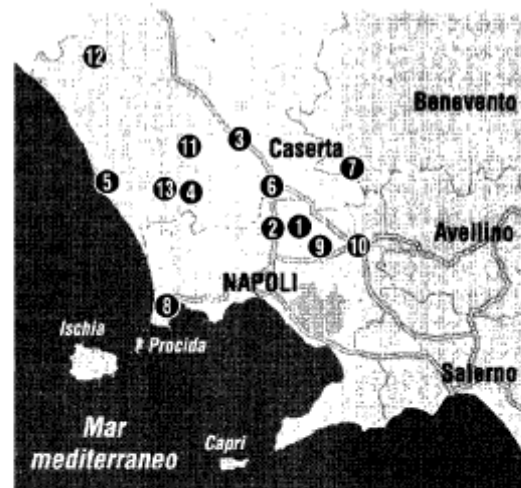
E, ovviamente la situazione non è rosea nemmeno a Napoli dove l'Asia combatte per arginare il mare degli sversamenti illegali, ma spesso viene respinta con perdite. Il bollettino della guerra fornisce cifre da brivido. L'azienda partecipata del Comune recupera ogni mese la bellezza di tremila tonnellate al mese di ingombranti. E poi ci sono gli inerti e i rifiuti abbandonati fuori dei cassonetti: sono altre 40 tonnellate al giorno. Quattro camion quotidianamente cercano di raccogliere quanto è stato illegalmente sversato. I punti più caldi: Breccia a Sant'Erasmo, viale Cavalleggeri d'Aosta e viale della Resistenza. Ma ad essere lordati dai criminali della monnezza sono un po' tutti i quartieri della città. Ad agire, però spesso non sono i napoletani.

Per tutto il periodo dell'emergenza sono piovute le multe per abbandono di rifiuti: solo una ventina di 1940 denunciati abitavano a Napoli: tutti gli altri arrivavano dalla provincia e molti erano in trasferta proprio per scaricare spazzatura. L'illegalità, quando si tratta di monnezza, non ha confini.

La mappa



Le aree più colpite



- | | |
|---------------------|----------------------|
| 1 Acerra | 8 Pozzuoli |
| 2 Caivano | 9 Pomigliano |
| 3 Capua | 10 Nola |
| 4 Casal di Principe | 11 S. Maria La Fossa |
| 5 Castelvoturno | 12 Sessa Aurunca |
| 6 Marcanise | 13 Villa Literno |
| 7 Roccarainola | |

OSPREMI.IT

La polemica

Il Wwf incalza Iervolino: quando parte la differenziata?

NAPOLI — «Quando partirà la raccolta differenziata, con il metodo del porta a porta o di prossimità in tutta Napoli?». Questa la domanda che il Wwf Campania rivolge al sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. «Al momento — afferma il presidente del Wwf campano, Alessandro Gatto — la differenziata con il metodo del porta a porta ha avuto grandissimi risultati solo su una parte di Napoli. Quanto tempo ancora dovranno aspettare i napoletani affinché inizi questo modello di civiltà applicato alla raccolta dei rifiuti su tutta la città capoluogo della Regione?». «Siamo convinti, noi del Wwf — prosegue Gatto — che i napoletani sono più che pronti ad iniziare questo scatto di civiltà. Più passa il tempo, però, e più la popolazione, ovviamente, si stancherà della promessa di raccolta differenziata porta a porta».



PARTITO DEMOCRATICO - Potrebbero tenersi a fine novembre le primarie del centrosinistra per la scelta del candidato sindaco di Napoli.

Sempre che si raggiunga l'accordo all'interno della coalizione. Ma il condizionale è d'obbligo visto che le posizioni delle diverse forze politiche sembrano tutt'altro che convergenti. Alla vigilia del tavolo interpartitico in programma oggi, però, il segretario provinciale del Pd, **Nicola Tremante (nella foto)**, appare ottimista. "Le primarie sono lo strumento che noi riteniamo ideale per continuare a recuperare il gap che ci divide dai cittadini - afferma l'esponente dei democratici-. E sono convinto che anche chi, in questo momento, non sembra convinto parteciperà alla consultazione popolare o, quanto meno, finirà per accettarne in risultato. Dobbiamo, in primo luogo, puntare a un accordo programmatico condiviso". E ancora: "Tanto per intendersi, la minaccia della Federazione della Sinistra di lasciare la maggioranza se dovesse essere costruito il termovalorizzatore a Napoli est è inaccettabile. Se gli esponenti della sinistra dovessero insistere, si porrebbero chiaramente fuori dall'alleanza".



Più Irpef e meno Iva nel futuro fisco regionale

Con l'atteso decreto attuativo del federalismo il peso dell'Irpef sul fisco regionale dovrebbe superare il 29% mentre si ridurrà la quota Iva. Ma sul testo governo e regioni restano divisi. » pagina 19

Federalismo. Con il decreto attuativo allo studio dell'esecutivo aumenta il peso attribuito all'imposta sui redditi e cala quello dell'Iva

Dall'Irpef il 29% del fisco regionale

Restano i dubbi dei governatori del sud - Oggi vertice con i ministri Calderoli e Tremonti

TRIBUTI PROVINCIALI

Assegnate alle province l'imposta sull'Rc auto e le compartecipazioni alla tassa di circolazione e all'accisa sulla benzina

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**
ROMA

«**»** Gli ingredienti principali per finanziare la spesa sanitaria delle regioni resteranno gli stessi: Iva e Irpef. Ma con il federalismo cambieranno le quantità che ne compongono il mix. Fatto 100 il totale delle entrate da regionalizzare il peso dell'imposta sui redditi passerà dal 8,2% di oggi al 29,3; viceversa, quello dell'imposta sui consumi scenderà dal 47,8% al 29,3 per cento. È con questi numeri sullo sfondo che governatori ed esecutivo si siederanno oggi allo stesso tavolo

per trovare la "quadra" sul decreto sulla finanza territoriale, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli vorrebbe varare entro la settimana. Ma l'impresa si annuncia tutt'altro che facile viste le riserve manifestate ieri dalla conferenza dei presidenti.

Le carte saranno scoperte ufficialmente solo questa mattina dai governatori, che dovrebbero presentarsi al tavolo con Giulio Tremonti e l'intera delegazione governativa - almeno Calderoli e Fitto saranno certamente della partita - con una proposta più o meno condivisa. Spinto soprattutto dai leghisti, il governo d'altra parte ha fretta di tirare per quanto è possibile le somme in questa fase e di portare al Consiglio dei ministri di questa settimana i decreti delegati su autonomia fiscale e costi standard in sanità. I governatori invece al vertice di ieri non avevano ancora tira-

to le fila delle richieste da presentare in maniera concordata. I leghisti Cota e Zaia (Piemonte e Veneto) spingono per una massima accelerazione dei tempi e promuovono le proposte dell'esecutivo, negando però di lavorare contro il sud. Tutto il mezzogiorno, con il Lazio, chiede di «dare più forza alle questioni del sud» e insiste per avere garanzie. Mentre Vasco Errani (Emilia Romagna, rappresentante dei governatori) e Roberto Formigoni (Lombardia) si dicono pronti a cercare e a volere uno «spirito unitario», senza negare però che ci «sarà da lavorare» per sciogliere tutti i nodi sul tappeto.

I nodi da risolvere - le «criticità» - infatti non mancano su fiscalità regionale e costi standard. Le regioni le hanno intanto elencate in quattro punti: il pieno rispetto della legge delega sul federalismo fiscale; il rapporto stretto che dovrà esserci tra la determinazione e il fabbisogno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) in sanità, e i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per assistenza sociale, istruzione e trasporto pubblico locale; i rapporti finanziari con gli enti locali, dai poteri commissariali ai tempi della fiscalizzazione fino al capitolo delle risorse; infine, la correlazione con quella manovra estiva e i suoi tagli da 4,5 miliardi nel 2011 (e di altri 4 dal 2012) che i governatori non hanno mai digerito. Non a caso si parla di minori tagli almeno da 1-1,5 miliardi.

Non si tratta solo di una cornice di richieste, quella che i governatori stanno preparando. Sul tappeto ci sono argomenti che per le regioni sono essenziali: compartecipazione Irpef da trasformare in addizionale, alimentazione del fondo perequativo (Irpef o compartecipazione Iva), premialità e sanzioni, flessibilità fiscale, coerenza dei tempi di ap-

plicazione dei provvedimenti; risorse per assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale per la parte in conto capitale.

Intanto è possibile fornire un primo affresco anche numerico del futuro fisco regionale. Uno degli obiettivi dichiarati del governo è quello di ridurre il peso dell'Iva e aumentare quello dell'Irpef in modo da incrementare la tracciabilità dei tributi e collegarli più direttamente al territorio. Stando ai dati sul gettito 2008 raccolti dalla commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), guidata da Luca Antonini, ogni punto di compartecipazione all'Irpef vale 1,07 miliardi. Poiché nella «bozza» Calderoli la quota di Iva da dare alle regioni per il finanziamento della spesa sanitaria passerà dall'attuale 44,7% al 25%, di fatto, il gettito dell'imposta sul valore aggiunto da attribuire ai governatori passerebbe (a valori invariati rispetto al 2008, ndr) da 47,2 a 26,7 miliardi. Laddove l'Irpef salirebbe dagli 8,2 garantiti dalla semplice addizionale ai 29,3 comprensivi dell'ampia compartecipazione Irpef prevista dal dlgs.

A questi andrebbero aggiunti gli introiti garantiti dagli altri tributi regionali: 36 miliardi di Irap, che i governatori potranno anche azzerare se ridurranno la spesa non innalzeranno fino al 3% l'addizionale Irpef; 2 miliardi dall'accisa sui carburanti, 5,4 miliardi dal bollo auto. Ma l'impatto di quest'ultima è destinato a ridursi visto che una compartecipazione alla tassa di circolazione dovrebbe andare alle province per ristorarle dal taglio ai trasferimenti statali. Chiuderanno il set di tributi provinciali l'imposta sull'Rc auto, l'Ipt e, per compensare i trasferimenti statali in odore di soppressione, una compartecipazione alla quota di introiti

nazionali sulla benzina.

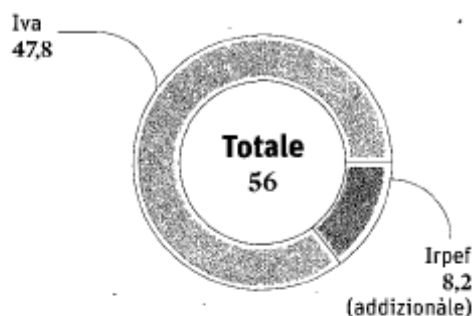
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco regionale

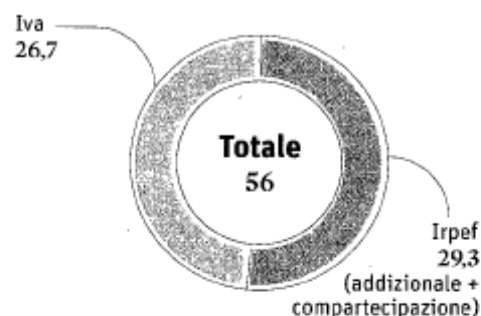
IL MIX DI IVA E IRPEF

Dati in miliardi di euro

COM'È



COME SARÀ



IL GETTITO DEI TRIBUTI GIÀ OGGI REGIONALI

Riscossioni 2008. Dati in milioni di euro

	Addizionale Irpef	Irap	Tasse auto	Accisa sulla benzina	Accisa sul gasolio
Abruzzo	173	678	130,27	61,71	7,00
Basilicata	40	218	42,74	11,04	2,50
Bolzano	64	434	50,46	0,00	-
Calabria	180	621	116,21	62,24	8,09
Campania	574	2.229	346,37	123,63	18,22
Emilia Romagna	794	3.154	463,56	140,33	24,37
Friuli Venezia G.	150	794	126,40	0,00	0,00
Lazio	989	4.612	554,36	183,85	24,05
Liguria	268	924	134,93	137,80	5,96
Lombardia	1.789	8.629	986,67	295,28	41,03
Marche	181	931	157,54	47,19	8,91
Molise	37	138	26,80	6,33	1,68
Piemonte	796	2.754	471,01	287,88	21,16
Puglia	278	1.377	289,60	96,62	17,07
Sardegna	130	688	107,10	0,00	0,00
Sicilia	495	1.822	292,57	0,00	0,00
Toscana	413	2.237	414,94	136,46	19,06
Trento	63	365	58,58	0,00	-
Trentino Alto Adige	-	-	-	0,00	0,00
Umbria	105	446	89,74	21,05	5,25
Valle d'Aosta	16	95	26,99	0,00	0,00
Veneto	682	3.261	546,30	122,73	35,51
Totale	8.217	36.407	5.433,12	1.734,14	239,86
Totale regioni so	7.299	32.209	4.771,03	-	-
Totale regioni ss e province autonome	918	4.198	662,10	-	-

Fonte: Elaborazioni il Sole 24 Ore su dati della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff)

FONDI

77

Il governo sceglie 28 opere prioritarie

Santilli > pagina 2

Nell'ottavo allegato infrastrutture il quadro delle risorse incagliate

Il governo sceglie 28 priorità Verso lo sblocco 19 miliardi

LA NOVITÀ PER IL SUD

Tra le opere da realizzare entro l'orizzonte del 2020 c'è la ferrovia Napoli-Bari che il governo chiederà alle regioni di finanziare in parte con il Fas

AEROPORTI

Lo studio realizzato da One Works, Kpmg e Nomisma entra in un documento ufficiale: Matteoli promette un action plan per il 2011

Giorgio Santilli

ROMA

Il governo sceglie 28 grandi opere prioritarie su cui far confluire fondi e sforzi amministrativi e quantifica in 19,1 miliardi le risorse incagliate in vecchi progetti che possono essere sbloccate e riprogrammate nel corso del triennio 2011-2013. Sono queste le due novità principali contenute nell'ottavo allegato infrastrutture, il documento curato dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che quest'anno è stato associato alla «Disposizione di finanza pubblica».

C'è una terza novità nell'allegato, importante per la politica del trasporto aereo in Italia: il riferimento al rapporto sullo stato del sistema aeroportuale, lo studio curato da One Works, Kpmg e Nomisma, che dovrebbe portare nel 2011 all'elaborazione di un vero e proprio action plan aeroportuale (si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio 2010). L'annuncio di questo sviluppo è appunto nell'introduzione all'allegato scritta di suo pugno dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, proprio per ricordare le priori-

tà della politica della mobilità per il prossimo anno.

Gli altri otto capitoli della politica che il titolare di Porta Pia dice di voler perseguire sono la liberalizzazione della rete ferroviaria comunitaria, una nuova offerta di mobilità nel trasporto locale, una offerta portuale capace di interagire davvero con le reti, un abbattimento del costo del trasporto e della logistica, l'avvio concreto della realizzazione dei valichi

ferroviari del Frejus e del Brennero, una nuova organizzazione della distribuzione delle merci, l'istituzione delle società di corridoio, la riforma del rapporto tra concedente e concessionario.

La quantificazione delle risorse incagliate recuperabili per finanziare i nuovi progetti e le infrastrutture prioritarie è certamente la parte di maggiore attualità del documento di programmazione. La prossima riunione del Cipe, che dovrebbe tenersi in settimana, avvierà infatti una prima tranche della ciclopica operazione prevista dalla manovra di fine maggio: a questa riprogrammazione è demandato il compito di reperire le risorse per mandare avanti la legge obiettivo e la politica delle infrastrutture, in assenza o nella scarsità di nuove risorse.

Questa prima tranche dovrebbe riguardare circa 300-350 milioni che saranno ridestinati ai cantieri che più stanno tirando in questo momento: il Mose di Venezia. Non è ancora chiaro da dove arriveranno queste prime risorse, ma l'allegato infrastrutture traccia un quadro sommario dei capitoli di spesa incagliati che verranno sblocca-

ti: circa 3,7 miliardi dovrebbero arrivare dagli interventi della manovra di fine maggio, 3 miliardi dal Fas e altri tre dai piani regionali finanziati dal Fas, mentre 3,8 miliardi dovrebbero arrivare da fondi comunitari.

Va per altro considerato che il quadro finanziario dei fabbisogni evidenziati dall'allegato non si ferma a questi 19,1 miliardi: le risorse necessarie ammontano infatti a 33,1 miliardi, di cui 19,7 da impiegare al sud e 13,4 nel centro-nord. Più significativo e realistico l'ammontare di quattro miliardi considerato necessario nel prossimo triennio per sei opere fondamentali da realizzare per «lotti costruttivi»: Torino-Lione, tunnel del Brennero e Fortezza-Verona, terzo valico dei Giovi, Verona-Padova, Venezia-Trieste, Milano-Verona.

Nella scelta delle 28 priorità - che diventano 34 in un altro punto del documento se si assume come orizzonte il 2020 - non c'è nulla di veramente nuovo se non forse la consacrazione di opera prioritaria per il sud del nuovo asse ferroviario Napoli-Bari. Per il resto si tratta delle infrastrutture strategiche largamente condizionate, finalmente inserite in una lista ristretta.



Accelerazioni e risorse per le 28 opere di «serie A»

Ci sono la Salerno-Reggio Calabria e i completamenti dell'alta velocità ferroviaria sulla Milano-Genova e Milano-Venezia, ma anche le metropolitane di Roma, Milano, Napoli, Brescia e Catania. Tra le 28 priorità del governo nel nuovo allegato infrastrutture non mancano Ponte sullo Stretto e Mose



STRADE

Il passante di Mestre Completato

La BreBeMi Lavori cantierati

La Pedemontana Lombarda Una parte dei lavori già cantierati e per una seconda parte è in corso la gara

L'asse autostradale Cisa È stato approvato dal Cipe ed è stato autorizzato l'avvio di un primo lotto

La Variante di valico autostradale È in avanzata fase di realizzazione

L'asse autostradale Livorno-Civitavecchia È stato approvato il progetto dal Cipe ed è stato cantierato un primo lotto

La terza corsia raccordo anulare di Roma Completato al 90%

Asse autostradale Salerno-Reggio Calabria Aperti cantieri per oltre 6 miliardi di euro

La Strada statale Ionica Il Cipe ha approvato interventi per circa 1,7 miliardi di euro e sono in corso lavori per oltre 800 milioni di euro

L'asse autostradale Palermo-Messina Completato

L'autostrada Catania-Siracusa Completato

L'autostrada Ragusa-Catania È in corso la gara per l'affidamento della concessione



FERROVIE

Il nuovo tunnel ferroviario del Brennero

Non solo il Cipe ha approvato il progetto ma è stato realizzato un tunnel pilota lungo 10 km

Nuovo tunnel ferroviario lungo l'asse Torino-Lione (opera inserita nella Legge Obiettivo)

Si dispone finalmente del progetto da sottoporre entro ottobre al Cipe e sono in corso i sondaggi

Asse ferroviario Av Milano-Genova. Terzo valico dei Giovi

In corso l'affidamento dei lavori. Si realizza un valico con una galleria di 39 km che consente al porto di Genova di interagire con il retroporto

Asse ferroviario Av Milano-Verona

In corso l'affidamento dei lavori. Si annulla in tal modo la saturazione oggi presente sui collegamenti ferroviari tra Milano e Venezia. Si rende fluido il Corridoio 5

Gronda ferroviaria di Genova

In corso lavori per oltre 700 milioni di euro

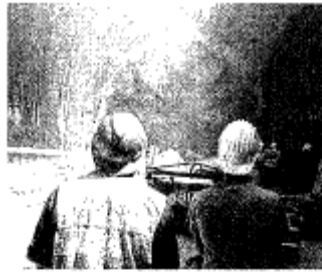
Nodo ferroviario di Palermo Sono in corso i lavori per oltre 900 milioni di euro

L'asse ferroviario Pontremolese

È stato approvato dal Cipe ed è stato autorizzato l'avvio di un primo lotto

L'asse ferroviario Napoli-Bari

È l'opera davvero prioritaria per l'asse Campania-Puglia: il governo chiederà alle regioni di cofinanziarlo con il Fas



LE RETI METROPOLITANE

➤ **Le reti metropolitane di Milano**

Praticamente sono stati approvati dal Cipe le tratte M1, M2, M3, M4, M5. Per M4 è in corso la gara e per M5 si stanno affidando i lavori

➤ **Le reti metropolitane di Roma**

La linea C è stata approvata dal Cipe e sono in corso i lavori su oltre il 60% del percorso. La linea B1 sarà completata entro il 2011

➤ **La metropolitana di Brescia**

Sono in corso i lavori. L'avanzamento è di oltre il 70%

➤ **Le reti metropolitane di Napoli**

Sono in corso lavori per oltre 2,8 miliardi di euro

➤ **Le reti metropolitane di Catania**

Sono stati approvati dal Cipe e sono in corso interventi per oltre 200 milioni di euro



IL MOSE

Approvato dal Cipe oggi ha un avanzamento di oltre il 70%



IL PONTE SULLO STRETTO

Sono partite le opere a terra ed entro la fine del corrente anno disporremo del progetto definitivo



SCHEMI IDRICI DEL MEZZOGIORNO

Sono appaltati e/o cantierati interventi per oltre 1,6 miliardi di euro

Linguistica

Parla come t'ha fatto mamma. Ma cambiando le parole

Ida Palisi

Napoli come Helsinki, come Basilea, come Francoforte: per tre giorni capitale europea della cultura e dello studio della lingua italiana. Da questa mattina fino a giovedì il centro congressi della Federico II ospita l'undicesimo convegno della Sifli, la Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana: un incontro biennale che per la prima volta si tiene nel capoluogo campano e in una città del Sud. Tre giorni di approfondimento e di dialogo tra filologi, linguisti, storici della lingua e dialettologi provenienti da ogni parte del mondo e interessati allo studio della nostra lingua, che si confronteranno in particolare sul tema della variazione nell'italiano e nei dialetti. Il congresso è organizzato da Nicola De Blasi, presidente della Sifli e docente di Storia della Lingua Italiana alla Federico II.

Professore, perché Napoli?

«Napoli è un grande centro di studi della lingua, al pari di tante altre città europee. Inoltre il tema della variazione, il cambiamento dell'italiano e dei dialetti, centrale nella linguistica, è molto pertinente con la scelta di una

LUCARIE...LUCARIE...
SCETATE, SO' 'E NNOVE



Dialetto

Nel napoletano si sta affermando una pronuncia più «veloce»



Il convegno

Per Nicola De Blasi la lingua è viva se cambia non se resta legata alla norma senza evolversi

città in perenne dialettica tra preesistenze e continuo mutamento, proprio come la lingua».

Qual è il punto saliente del congresso?

«La chiave di questo congresso sta nel titolo, "La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali", che mette bene in risalto una differenza di prospettiva tra il "parlante" e gli studiosi. Il primo è portato a pensare che ogni cambiamento sia negativo e che le lingue stiano in buona salute se sono uguali a se stesse. Ragiona di "norma" cioè di come si deve dire, laddove in linguistica il problema è mettere a fuoco il rapporto dialettico che c'è tra norma e uso che a lungo andare la modifica. Lo studioso si occupa di questo binomio e per lui l'uso non è corruzione della norma ma applicazione, che comporta cambiamenti effettivi».

Il napoletano è un dialetto in buona salute?

«Il sintomo della sua buona salute è che cambia e questo è un segno di vitalità. Si sta modificando, sotto spinte che possono essere anche adattamenti di parole straniere o italiane, ma in ogni caso si arricchisce di novità».

Qualche esempio?

«Nel napoletano si sta affermando la tendenza a una pronuncia più veloce, come nel caso di *at' a fà* sempre più frequente di *avit' a fà*. Questa propensione alla contrazione di *avit' a fà* che tutto sommato è ancora una formula simile all'italiano *avete*, dimostra che il dialetto non si sta italianizzando ma per alcuni aspetti, sta andando in una direzione opposta».

Tra le relazioni in programma, anche una sul napoletano dell'800 di Patricia Bianchi. Cosa ci dirà?

«Studia il dialetto napoletano nella grammatica ottocentesca, per recuperare, attraverso la scrittura, informazioni su com'era la lingua, in tutte le sue oscillazioni. Per esempio nell'800 si diceva sia *'o cane* che *lo cane*, e lo studio della grammatica ci permette di capire anche un *po'* come si parlava. Un altro studio specifico sul napoletano è quello di Pietro Maturi e di Edoardo Mastantuoni, che (questo pomeriggio dalle 17.20, n.d.r.) indagano sulle differenze nella pronuncia della vocale finale, nel napoletano molto attenuata e in altri dialetti campani invece molto più chiara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione Domani al via l'edizione 2010 dedicata a Petru Birladeanu, il suonatore di fisarmonica ucciso nella stazione

Il Premio Napoli riparte da Montesanto



Amos Oz

Lo scrittore israeliano già ospite a Napoli negli anni scorsi è uno dei vincitori 2010



Michele Sovente

Anche il poeta di Cuma è uno dei vincitori dell'edizione di quest'anno



Il luogo

Qui a fianco, la stazione di Montesanto che sarà una delle sedi della kermesse

Letteratura e topografia. Il Premio Napoli ne indaga confini e sconfinamenti da un triennio. Dopo la Sanità, dove ha «abitato» nell'edizione 2008 per poi traslocare a Pizzofalcone l'anno seguente, questa volta lettori e scrittori attraverseranno Montesanto. Due le sezioni: *Letteratura Italiana* e *Letterature Straniere*. Una giuria tecnica, composta da 14 tra scrittori, giornalisti e critici letterari ha selezionato una terna di libri per ogni categoria, votati poi dagli Amici del Premio Napoli (tremila iscritti, organizzati in 158 gruppi in tutto il mondo). Così sono stati proclamati i vincitori della cinquantaseiesima edizione: Michele Sovente, Natan Zach, Sergio De Santis, Benedetta Tobagi, Emanuele Trevi, Lawrence Osborne, Amos Oz e Alex Ross. Li incontreremo tutti nel corso di un intero mese nei vari appuntamenti del fitto programma che potete consultare nel dettaglio sul sito www.premionapoli.it.

Alla letteratura e alla topografia quest'anno s'aggiunge la cronaca, racconto imprescindibile di un presente che fornisce alla scrittura materiali incandescenti. Di vita e troppo spesso di morte. Come nel caso dell'omicidio di Petru Birladeanu, il suonatore di fisarmonica colpito da un proiettile vagante durante uno scontro tra killer di clan camorristici rivali. A lui, «un rom, figlio del vento, di nazionalità rumena, che portava in giro le note del suo donolo. le offriva a snettatori di culture differenti, in un ideale mondo senza frontiere», la Fondazione Premio Napoli dedica un riconoscimento speciale che consegnerà ai

musicisti di strada come Petru, quelli che incontriamo di notte e di giorno e che ci cantano *Reginella* con l'accento dell'Est.

Il viaggio dell'edizione 2010 comincia infatti da una stazione, quella della Cumana, che è anche la scena del delitto. Qui, domani alle 16, a raccontare Montesanto insieme con Raffaello Bianco, amministratore unico della Sepsa che gestisce la Stazione di Montesanto, ci sarà Italo Ferraro, che firma quello strumento

monumentale e utilissimo che è l'*Atlante della Città Storica*. Con lui il depositario del «verbo napoletano» Renato De Falco, il musicologo e compositore Pasquale Scialò e i musicisti di strada. Domenica alle 9, apposizione della lapide del Premio.

Perché a Montesanto? Il presidente Silvio Perrella scrive così: «Montesanto è fatto di tasselli, o forse sarebbe meglio dire di "tarsie". È un mosaico complesso e spesso incompleto. Pensate a Tarsia (per l'appunto) o a Pontecorvo, isole sospese e segrete nei dintorni di Piazza Dante. Pensate ai Ventaglieri. E pensate alla Pignasecca, popolosa e mercantile, amata e cantata da una

giovane Fabrizia Ramondino». Suo l'esergo del premio 2010: «La Pignasecca a Napoli è straordinaria. Dopo ogni pioggia millenaria, l'arcobaleno sorto in questo vico, altissimo è nel suo sorriso».

Natascia Festa

I vincitori

Michele Sovente, Sergio De Santis, Benedetta Tobagi, Emanuele Trevi, Amos Oz e Alex Ross

Cultura

SALVARE IL CENTRO STORICO DALL'IMMOBILISMO POLITICO

ANNALOLA GEIROLA

Da decenni si conduce stancamente un dibattito e uno scontro sugli interventi da realizzare nel centro storico e, in particolare, nel centro antico. Tale dibattito ha in minima parte dignità culturale, in gran parte, invece, nasconde corposi interessi di potere, economici e corporativi che impediscono di giungere a scelte chiare e precise. Che fare, allora, per dare una svolta radicale al futuro della città di Napoli a partire dal suo cuore che è rappresentato proprio dal suo centro antico? Esso, per la sua unicità, potrebbe rappresentare, insieme allo spettacolare paesaggio del golfo, il simbolo distintivo della città nel mondo. Come far uscire questo patrimonio da un'asfittica visione localistica e da una discussione che paralizza da sempre qualsiasi scelta?

È indispensabile proiettare il suo futuro in una dimensione internazionale, trasformandolo, insieme al suo golfo, in uno straordinario e irripetibile attrattore turistico/culturale, facendo del turismo e della cultura i due fondamentali assi di sviluppo di Napoli; scelta mai realmente compiuta da tutti i governi che si sono finora succeduti in città e nella regione. Affinché ciò sia possibile, occorre un approccio ai problemi del centro antico non solo incentrato sui valori architettonici e artistici, ma sulle funzioni economiche e culturali che, sole, adeguatamente messe in rete con realtà già esistenti, ma assolutamente sottoutilizzate, possono innescare un circuito

virtuoso di sviluppo. Occorre che gli interventi non siano determinati, ancora una volta, da quegli stessi interessi corporativi che sono i reali responsabili dello stato di degrado del centro antico e di blocco della vita cittadina: la pubblica amministrazione in tutte le sue articolazioni, l'Università e la stessa Curia.

Il programma dell'amministrazione di Napoli sul centro antico è la stanca riproposizione di un modello di intervento già sperimentato nel passato, e dagli esiti fallimentari. Nessun restauro ha senso se si prescinde dalle funzioni che all'interno del contenitore restaurato vanno in-

segnate, né tutte le funzioni hanno eguale significato rispetto alla loro capacità di incidere profondamente sul territorio e sullo sviluppo economico. Inoltre nessun progetto sul centro antico può prescindere da un serio programma di risanamento abitativo e dalla gestione dell'ordinario. Ciò implica l'urgenza di chiudere l'era degli interventi a pioggia, di concentrare le scelte e le risorse su alcuni grandi contenitori nei quali insediare quelle funzioni tipiche delle grandi metropoli, che hanno fatto della cultura e del turismo strumenti di potente sviluppo, di dare spazio a nuovi protagonisti che si assumano il rischio e la responsabilità delle loro scelte sul piano economico e politico.

Dare attenzione e parola quindi alle forze vitali che, nonostante tutto, costituiscono la maggioranza dei cittadini e tengono in piedi questa città, piuttosto che alla "città immobile" che ripropone stancamente gli argomenti e i protagonisti di sempre di quello stesso immobilismo.

Riflessioni

Per la cultura non funerali ma soluzioni

Luigi Grispello*

La situazione attuale dello Spettacolo in Italia e in particolare in Campania è certamente assai critica a causa di una serie concomitante di circostanze negative. Così i tagli al F.u.s. (fondo unico dello spettacolo) effettuati dal Governo a causa della crisi economica generale e il colpevole ritardo nell'approvazione in Parlamento delle leggi di riforma del settore.

Così i tagli devastanti (oltre il 40%) alle risorse destinate alle attività dello Spettacolo, inaspettatamente operati in Campania dalla precedente Giunta regionale, e l'attuale blocco, estremamente nocivo, delle erogazioni delle stesse in conseguenza dello sfioramento del patto di stabilità. Ma da ciò a parlare di morte della cultura è davvero improprio perché la cultura, quale espressione più elevata dell'attività umana, non muore così facilmente e in maniera così repentina e comunque nessun funerale ha la capacità di incidere sulla soluzione dei problemi esistenti.

L'Agis, che rappresenta la stragrande maggioranza delle imprese e degli operatori che svolgono in modo

continuativo la loro attività nel settore, ha da parte sua più volte fatto rilevare: che le arti dello spettacolo (teatro, danza, musica e cinema) rappresentano uno dei pochi settori in cui la nostra Regione possa vantarsi di eccellere, e di avere il riconoscimento unanime in Italia e all'estero; che i luoghi e le attività dello spettacolo oltre ad essere un patrimonio di grande valore storico e culturale sono un formidabile fattore di sviluppo economico e un'importante occasione di occupazione qualificata; che esse contribuiscono inoltre in maniera determinante alla crescita civile e alla formazione culturale dei cittadini.

Da ciò la richiesta alle istituzioni di attenzioni e non solo di carattere economico.

Questi argomenti saranno dall'Agis prossimamente illustrati e documentati, con dati ed analisi, in un apposito «Rapporto sull'industria dello Spettacolo in Campania». Tale rapporto sarà curato da importanti economisti e sociologi e sarà presentato all'attenzione della pubblica opinione e delle istituzioni. Ho la convinzione che le "ragioni" della cultura per la loro stessa forza non potranno essere trascurate e sono fiducioso che, da parte delle istituzioni della nostra regione, al di là della difficilissima congiuntura, verrà posta in essere una adeguata politica che riconosca la centralità delle attività culturali di cui quelle dello Spettacolo ne rappresentano una parte importante. Per la definizione e l'attuazione di una tale politica l'Agis, come sempre, assicura fin d'ora la massima collaborazione.

**Presidente Agis Campania
e vicepresidente Agis nazionale*

Lettere & Opinioni

 RISPONDE
 Marco Demarco


NAPOLI, UN MISTERO NAZIONALE SOLO QUI TORNANO LE STESSE EMERGENZE

Caro direttore, ho assistito preoccupato, in questi giorni, a numerosi servizi televisivi dedicati a Napoli e all'emergenza rifiuti. La mia impressione è che, dopo queste trasmissioni, l'immagine della città tornerà a essere pessima come due anni fa. Tutto ciò mi sconsiglia perché pensavo che dopo aver toccato il fondo si potesse lentamente risalire la china. Non oso pensare a tutti coloro che vivono di turismo. Come faranno a convincere i tour operator a scegliere la nostra città?

Francesco Manzo
Napoli

L'emergenza rifiuti, inutile dirlo, non è poca cosa. Ma, se tra i miasmi dell'immondizia e i fuochi della rivolta, è ancora possibile lanciare una provocazione, si può dire che c'è un'emergenza ancora più grave. È l'emergenza cognitiva in cui sembra essere precipitata l'Italia che guarda a Napoli. Questa città è tornata a essere un mistero, un fenomeno inspiegabile, privo di una sua razionalità. La domanda che molti si fanno, e che a me, nel giro di un paio di giorni, hanno rivolto sia Lamberto Sposini nel corso de *La vita in diret-*

ta, sia Milo Infante di *Pomeriggio sul 2*, sia Maria Rosaria De Medici di *Fuori Tg*, sia Maurizio Mannoni di *Linea notte* è sempre la stessa: perché tutto accade sempre e solo a Napoli? Perché a Napoli ci sono le crisi dei rifiuti e non a Trieste? Perché altrove la raccolta differenziata funziona e a Napoli no? Perché, di solito, una protesta rimane una protesta mentre a Napoli si trasforma in un'orgia vandalica? Sociologi e politologi hanno fin qui risposto dicendo che a Napoli la politica non riesce a prendere forma da

una società in decomposizione e che, viceversa, la società non riesce a orga-

nizzarsi perché a essere decomposta è la politica. Ma è solo una mezza risposta. Resta ancora da spiegare, infatti, perché a Napoli si è creato questo intreccio perverso. È evidente che c'è un drammatico problema di classe dirigente. Ieri, sul *Mattino*, ne ha parlato anche Luigi Tivelli, che ha rilanciato l'idea di istituire nel Mezzogiorno una grande scuola di eccellenza per l'alta dirigenza pubblica, imitando il modello francese. Se ne parla da tempo e può essere una soluzione. Ma certo non l'unica. Qualcosa bisogna fare per selezionare i leader del futuro, visto che quelli che forma l'università o vanno via, o vengono cooptati da quel sistema politico corrotto che non ne valorizza certo le qualità. E bisogna fare in fretta. La colpa non è delle televisioni che fanno circolare le immagini di una città violenta e sporca, il problema è la realtà, che è esattamente come le televisioni descrivono. In più, la mia impressione è che questa volta Napoli rischi di patire una solitudine che le viene dall'essere emarginata non solo dal Nord, ma anche dal Sud. Un Sud che non ne può più di essere trascinato nel fango da un'ex capitale che non ha più la forza di rialzarsi.



Batman qui a Napoli ha altro da fare E di notte Joker ride

I camion scortati dalla polizia. Mentre chissà dove, nelle strade di questa città, i violenti e criminali si organizzano. Purtroppo non ci sarà nessuno che potrà dar loro la caccia

Il racconto

MARCO SALVIA
SCRITTORE

Lo sferragliare dei camion dell'immondizia, nel centrale vicolo napoletano dove vivo adesso, è un rumore che non si può equivocare. Ho il sonno leggero e poiché il frastuono si accompagna sempre alle voci stanche e arrabbiate dei netturbini, spesso le loro grida mi svegliano. Tuttavia, so bene che questo disarmonico trambusto, è uno dei rumori notturni che più confortano i napoletani, quando lo ascoltano almeno, quando possono sentirlo. Io non faccio eccezione. È come una cacofonica ninna nanna, ma rende i bambini più buoni e gli adulti meno tristi. Noi ci culliamo sereni con l'univoco sferragliare dei camion della nettezza urbana. Fingiamo siano treni che ci portano lontano, e cerchiamo di svegliarci più tardi possibile perché quel rumore è un segnale positivo diretto verso il nostro inconscio. Non genera equivochi onirici. Nella realtà significa che l'immondizia non resterà sulle strade, che almeno domani la città sarà un po' più vivibile e questo accende di nuovi colori il nostro itinerario di sogno.

Così, stavo quasi per riaddormentarmi, quando l'inequivocabile lampeggiare della luce blu di una volante, riflesso sulle persiane, ha destato la mia curiosità mettendomi in allarme. Qual era adesso il rapporto tra questi due discordanti segnali della

notte? C'era una certa incongruenza, e poi, la sirena, che gira silenziosa come un faro, anche se non ulula, crea sempre un certo allarme, Sbadigliando e mi alzo. Quando arrivo in strada però la via è oramai deserta. Non mi resta che ingobbirmi sulla mia vecchia vespa e pattugliare un po' le strade. Sta succedendo qualcosa mentre la città dorme?

Avevo sentito dire che sarebbero stati presi dei provvedimenti dopo l'ultima crisi dei sacchi neri. Solo due giorni fa sotto casa mia l'immondizia bruciava con il suo fumo tossico entrando in tutte le finestre incautamente lasciate aperte e carbonizzando la malcapitata cinquecento di una coinquilina che aveva parcheggiato forse, troppo vicino 'a munnezza.

Ci sono forse in giro squadre che appiccano il fuoco? Accendo il motore della vecchia e fedele compagna e parto. Le strade sono deserte, la sola scenografia di una equivoca umanità notturna riempie gli angoli illuminati e i locali che restano aperti fino a tardi a contendersi la compagnia di papponi, strafattoni e trans. Ma dove dirigermi per trovare a quest'ora tarda le ultime tracce delle rientranti squadre di netturbini scortati?

È proprio vero che di questi tempi la scorta non la si nega proprio a nessuno, rifletto in un sorriso assonnato mentre il viso di un noto giornalista si impone alla mia violentata coscienza. La televisione accende nella memoria visiva anche ciò che vorresti di-

menticare: questo è il suo orrore.

Giro distratto nel buio, ma all'improvviso un'apparizione davvero surreale si materializza nell'oscurità. Una fila di camion della spazzatura scortati da tre auto blu occupano la carreggiata.

Gli uomini al lavoro sono disposti ai piedi dei preziosi autocompattatori e badano a svuotare una serie di contenitori di plastica. Il contrasto è davvero singolare, dietro ogni camion è appostata una volante della polizia, mentre più avanti ad appena cinquecento metri un piccolo cellulare dei carabinieri sosta vicino a un'enorme montagna di immondizia in attesa di un terzo camion che sta manovrando.

I giganteschi macchinari appaiono a tutti gli effetti come se fossero blindati di banca che trasportano chissà quali ricchezze. E' una visione stupefacente. Nessuno potrebbe pensare che la nostra ricchezza siano i camion stessi e il loro contenuto.

Mi aspetto da un momento all'altro un attacco armato per entrare in possesso del bottino. Poi vedo più avanti un camion che sembra lavorare incustodito. La scena nel suo insieme è così potente che mi ha quasi ipnotizzato, mi avvicino ancora un poco per riuscire a parlare con gli operatori mentre la scorta segue ogni mio più piccolo movimento.

Ho paura di essere fermato e di perdere tempo e sonno e quindi mi

avvicino facendo finta di chiedere un'informazione stradale. Domando agli uomini in strada perché il camion che lavora più in alto non abbia la scorta.

Gli uomini non hanno voglia di parlare, lavorano meccanicamente, hanno tanto da fare e comprendo il loro malumore. Solo uno dei lavoratori mentre mi sto allontanando mi lancia un grido: «Guarda bbuono Guagliò!».

Non riesco subito a capire a cosa alluda, ma quando attraverso lentamente lo spazio davanti al camion più lontano, mi accorgo che anche lì c'è una macchina che li segue, ma sono poliziotti in borghese. Si tratta di un'auto blu senza insegne ufficiali. Per questo servizio di pattuglia sono evidentemente impegnate tutte le macchine di servizio. Certo anche per i poliziotti non deve essere il massimo della vita. Intanto ci sono molti criminali che stanotte possono darsi da fare senza temere la cattura. Nella notte, verso la periferia, c'è gente che ride forte.

Come per il perfido "Joker" dei film di Batman, quasi se ne indovino gli echi sguaiati. Fa rabbia, ma non posso dargli torto. Qui, Batman, ha altro da fare. ♦

La nostra ninna-nanna
È lo sferragliare dei
mezzi che portano via
l'immondizia

Il giallo della luce blu
Sono svegliato da un
lampeggiante che
rotea senza sirene